



Palermo, capitale del volontariato 2025

S O M M A R I O



Notiziario dell'AVIS Comunale di Ragusa Anno XLI - n. 2 Dicembre 2025

Iscritto al Registro periodici
del Tribunale di Ragusa
al n. 1/83

Via V.E. Orlando, 1/a - Ragusa
Tel. 0932 623722
Fax 0932 623382

Direttore Editoriale
Attilio Gregna

Direttore Responsabile
Carmelo Arezzo

Redazione
Lilla Anagni
Francesco Bennardello
Franco Bussetti
Caterina Cellotti
Elvira Ferrara
Giovanni Garozzo
Pasquale Granata
Attilio Gregna
Maria Gregna
Gianna Leggio
Gian Piero Saladino
Turi Schininà
Marisa Simonelli
Giuseppe Suffanti
Clara Vitale

www.avisragusa.it
associazione@avisragusa.it

Fotografie
Archivio Avis Comunale

In copertina
Il presidente della Repubblica
Sergio Mattarella, durante la
cerimonia di chiusura
dell'evento "Palermo Capitale
Italiana del Volontariato 2025"

Progetto grafico
Kreativamente - Ragusa
www.kreativamente.it

Impaginazione
Gianni Tidona

Stampato dalla
Nonsololibri srls - Ragusa
nonsololibrisrl@gmail.com
nel mese di dicembre 2025

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2, DCB Ragusa

1. Il volontariato sotto l'albero
2. La donazione... che ci fa socializzare
3. Avis Nazionale parte con il piede giusto
4. Positivo il bilancio per la "donazione" estiva
6. Tre giornate per la vita – La Sicilia ricorda Falcone, Borsellino e Livatino attraverso la donazione del sangue
8. Per la produzione di plasmaferesi
9. Una intera famiglia di donatori
10. In viaggio tra i gruppi sanguigni
12. AVIS e ASP di Ragusa insieme nella giornata "influday"
13. AVIS Ragusa e Nova Quadri: testimonianze di grandi successi iblei
16. Il sogno è l'arte di vivere
18. Quando le bombe smettono di cadere...
19. Un codice per una nuova Europa
20. Un amarcord che restituisce la storia di una comunità
21. Parole (di Camilleri) su tela
22. La "cuntastorie" diversa - Siate semi
24. In piazza per la Pace
25. Quanto amore per la scuola - Della nostalgia
26. L'abbraccio di Mattarella al volontariato siciliano
27. Gulasc ungherese
28. Lascia un libro, prendi un libro: la magia del dono che viaggia

Presidente: Attilio Gregna
Vice Presidente: Dott. Paolo Roccuozzo
Segretario: Angelo Lentini
Tesoriere: Dott. Giuseppe Antoci
Componenti Esecutivo: Natalino Blundetto, Turi Schininà

Consiglieri: Elio Accardi, Natalino Blundetto, Valentina Di Paola, Massimo Ferrera, Maria Garufi, Adriana Gianni, Giovanni Malandrino, Giovanni Maggiore, Antonio Montes, Giovanni Occhipinti, Giuseppe Pantuso, Emiliano Privitera, Maria Elena Salerno, Turi Schininà, Venerando Suizzo, Giuseppe Tetti, Clara Vitale

Direttore Sanitario: Dott. Pasquale Granata
Vice Direttore Sanitario: Dott. Giovanni Stracquadanio
Consulenza Cardiologica: Dott. Vincenzo Spadola - Dott. Giuseppe Iabichella
Direttore Avis Iblea: Dott. Carmelo Arezzo
Addetto Stampa: Prof. Pippo Suffanti

Revisori dei conti: Dott. Giuseppe Iacono, Dott.ssa Maria Antonietta La Terra, Dott.ssa Carla Occhipinti

PERSONALE

Amministrativi: Gabriella Bussetti, Chiara La Terra, Floriana Pagano
Ausiliari: Vahid Huseinovic, Ajsaa Huseinovic, Francesco Licitra, Martina Nobile
Infermieri: Bonita Campo, Maria Cascone, Claudia Furnaro, Gianna Savasta, Luisa Vitale, Marco Accardo, Carlo Parrino
Medici: Dott. Mario Morando, Dott. Giovanni Stracquadanio

Volontari: Carmelina Rizza, Dott. Salvatore Calabrese
Tecnici: Ing. Pippo Sorrentino, Arch. Bruno Cosentini

Privacy 679/2016
D.P.O. Dott. Domenico Arezzo
Amministratore di Sistema: Dott. Massimo Iacono
Servizio civile: Arianna Aleo, Domizia Gugliotta

I numeri di AVIS Iblea sono recuperabili on line all'indirizzo web: www.avisragusa.it



Il volontariato sotto l'albero

Ancora un Natale mentre continuano a soffiare i venti di guerra. Le tensioni internazionali sono sempre sulle pagine dei giornali e nei servizi televisivi. Gli equilibri mondiali accusano fratture, si lasciano indebolire da incomprensioni e prevaricazioni, le grandi potenze rinunciano ad accettare il ruolo che responsabilmente dovrebbero svolgere di garanti di un obiettivo fondamentale per il futuro dell'Umanità: la Pace e l'impegno a ridurre le divaricazioni allarmanti e crescenti nella distribuzione della ricchezza. I ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Gli emarginati sempre più vessati. I tanti paesi in difficoltà, quello che un tempo si definiva Terzo Mondo, lacerati dalla incapacità di costruire insieme agli altri una strategia di sviluppo. I bambini continuano a morire, in Ucraina, nel Medio Oriente che tenta di far durare una tregua ancora debole, nelle decine di conflitti locali che insanguinano il mondo. Il messaggio della Natività, il sogno di una fratellanza consapevole, il miraggio di un riscatto dell'Umanità, si ha la sensazione a volte che vengano scoloriti dalla nebbia della indifferenza.

* * * * *

Ma in questo contesto così malinconico, che già altre volte ho dovuto commentare, alcune luci improvvise lasciano spazio alla speranza. Come il messaggio che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha proposto, con la sua abituale chiarezza e sincera lucidità, a Palermo in quella magnifica cornice del Teatro Massimo in occasione della celebrazione del capoluogo siciliano come Capitale del Volontariato. Un sincero omaggio riconoscente alle tante donne ed ai tanti uomini, ai tantissimi giovani che riescono a trovare tempo e disponibilità (una disponibilità che è di cuore, di sensibilità e di cervello) per dedicarsi agli altri, alla società perché possa essere migliore, alla qualità della vita degli ultimi o dei meno fortunati perché la loro vita possa essere più degna di essere vissuta. Lo fanno a prescindere, senza attendersi nemmeno un "grazie", arricchiti dall'improvviso sorriso di chi ha ricevuto una carezza. E che sia stata Palermo quest'anno a diventare il centro di riferimento della celebrazione del volontariato può rappresentare una finestra di speranza in una terra come la nostra che continua a registrare fenomeni di criminalità organizzata e di malcostume politico, di corruzione istituzionale e di inadeguatezza organizzativa che certamente la stragrande maggioranza dei siciliani onesti non meritano.

* * * * *

Per questo festeggiamo il Natale un po' a modo nostro dedicando la copertina al Presidente Mattarella e suo tramite al messaggio affascinante del volontariato, nel cui solco produttivo e prezioso ci inseriamo a pieno titolo. Come conferma la partecipazione di rappresentanti anche della nostra Avis all'appuntamento palermitano. Con questa adesione convinta, mentre le classifiche della qualità della vita continuano a relegare nella parte bassa della classifica il Meridione e la Sicilia, ancora una volta prendiamo atto che anche per la diffusione robusta ed attiva del terzo settore sui temi della solidarietà sociale, dell'assistenza sanitaria, della tutela e valorizzazione dei beni culturali, della difesa ambientale, Ragusa ha il conforto (che certo non basta a farci entusiasmare più di tanto) di essere in graduatoria messa un po' meglio degli altri capoluoghi siciliani e di tanti altri del Sud. Allora se vogliamo mettere sotto l'Albero di Natale un dono meno appariscente ma più affascinante, sistemiamo il sorriso di un gesto di volontariato. Facciamolo anche per i nostri figli, i nostri nipoti, per le future generazioni.

Carmelo Arezzo



La donazione... che ci fa socializzare

In questi otto mesi circa della mia Presidenza all'Avis Comunale di Ragusa, ho avuto modo di scrutare da vicino i donatori che con il sorriso in bocca e la gioia di fare la propria donazione, fra una battuta e l'altra e con fare sempre cordiale e gentile, dopo aver compilato il questionario, aver fatto il colloquio e la visita dal medico e.....la donazione è già stata fatta, non ci si accorge neanche del piccolo buchino fatto dall'infermiere e ad un tratto ci si ritrova seduti al tavolo per un ristoro caldo e fra una stretta di mano, un abbraccio dell'amico o dell'amica che non si vedevano da tempo, seduti allo stesso tavolino per una colazione in compagnia. Anche questo è un modo di ritrovarsi fra amici, fra una donazione ed un'altra, fra un cappuccino ed un cornetto, uno scambio di cordialità, la classica bottiglietta d'acqua ed il tempo è scaduto, quasi quasi dispiaciuti di dover andar via, aspettare ancora qualche mese prima di imbattersi di nuovo nella cordialità e nei modi gentili degli operatori dell'AVIS, della segreteria, dei medici, degli infermieri, degli addetti al ristoro e magari incontrare di nuovo quel vecchio amico o quel donatore così gentile con cui abbiamo condiviso oltre alla donazione anche quattro graditissime chiacchiere, con cui scambiare ancora quelle opinioni, qualche risata su fatti o episodi vissuti assieme tempo fa e con la speranza di reincontrarli magari di nuovo al prossimo appuntamento di donazione.

Durante la donazione qualcuno preferisce leggere qualche riga di un libro ma non è facile leggere perché ci si distrae dalle risate, dei sorrisi delle infermiere; preferisce in quel momento le battute scherzose degli infermieri, scambiare quattro chiacchiere con il donatore che sta donando al suo fianco, distrarsi con le informazioni che girano sui monitor, incuriositi dai bei disegni dei bambini delle scuole che hanno realizzato per il Concorso Grafico-Pittorico: "come è bello questo disegno" "questo è bello colorato" "questo è molto significativo" e da lì parte un discorso, un commento e magari un'amicizia; l'AVIS è anche questo, SOCIALIZZAZIONE.

E così che oggi in Avis, ci si incontra, si socializza, si scambiano le opinioni sui figli a scuola, si ricordano i giochi di strada che ormai non esistono più, "è da tanto tempo che non ci incontriamo, che lavoro fai?" oppure "ti sei sposata?" "ciao ci vediamo alla prossima" ma la prossima..... quando? dove?

Forse è meglio darsi un appuntamento alla prossima donazione, sarà sicuramente più facile incontrarsi fra qualche mese all'Avis che altrove.

La vita frenetica a cui oggi andiamo incontro, nonostante nella nostra città a misura d'uomo ancor oggi possiamo permetterci di andare a pranzare a casa e di svolgere una vita più agiata e tranquilla, non ci permette più di fermarci un attimo o incontrarci per un aperitivo con amici.

Una "vita frenetica" indica uno stile di vita con ritmi accelerati, caratterizzato dagli impegni continui, stress e poco tempo libero a nostra disposizione. Questo stato di agitazione e iperattività sia mentale che fisica, dove corriamo spesso da un posto all'altro, cercando di

rispettare gli impegni e le scadenze con evidenti conseguenze negative sulla salute come stanchezza, stress e ansia, tutto questo quel giorno della donazione già prenotata, viene a mancare, di quel ritmo accelerato dei giorni passati, oggi non c'è traccia.

Ed è per questo motivo che non vediamo l'ora di prenotare la donazione successiva

ed è anche per questo motivo che, suggerisco ai miei amici stressati, alla ricerca di qualcosa che dia un senso in più alle sue giornate di prenotare la propria donazione, di porgere il braccio e rilassarsi e lasciarsi alle spalle la costante pressione che può portare a stress, ansia e frustrazione. C'è sempre la sensazione di non aver mai abbastanza tempo per fare tutto, rilassarsi o dormire, bisognerebbe riflettere più spesso, la mancanza di riposo e l'iperattività portano ad un senso di esaurimento costante. La donazione va vista anche come un gesto di condivisione con gli altri, può essere vista come una forma di connessione profonda con chi soffre per una malattia o per un incidente; superando l'individualismo si crea un senso di comunità, con quel gesto semplice ma molto importante si condivide il senso di comunità che si basa sulla convinzione che, nel condividere ciò che si ha, si contribuisce a costruire un legame reciproco.

Quando si fa un regalo ad una persona amata, familiare o ad un amico/a si genera un senso di felicità e soddisfazione, infatti alcuni studi mostrano un legame tra altruismo e benessere personale: con la generosità di quel gesto si contribuisce a ridurre lo stress.

Attilio Gregna





Avis Nazionale parte con il piede giusto

Il neo presidente di Avis Nazionale Oscar Bianchi, fortemente motivato da entusiasmo e voglia di fare, cosa che ha contagiato tanti, ha adottato da subito il metodo della comunicazione e del confronto, ascoltando tutti i quarantacinque consiglieri nazionali prima di portare al primo consiglio che ha convocato come nuovo presidente, le proposte per una organizzazione dell'associazione basata sulle competenze e le esperienze maturate da ciascuno tenendo presente tutto il territorio nazionale.

La novità più importante è avere parlato prima di programmi, di obiettivi e di come organizzare l'associazione e dopo avere avuto l'approvazione del consiglio ha proposto i nomi dei dirigenti ai quali affidare i vari incarichi. Un metodo che ha di fatto coinvolto tutti nelle scelte operate, facendo sintesi sulle indicazioni e opinioni che sono emerse dall'ascolto dei consiglieri e dei presidenti regionali. La conferenza dei Presidenti Regionali è un altro modo su come tenere unita l'associazione dando a ciascuno la possibilità di essere protagonista nelle scelte e di poterle condividere, una formula vincente che sono certo ridarà vigore e respiro a tutti i livelli associativi.

Sulla base delle considerazioni appena fatte sono state individuate tre macro aree: Relazioni Istituzionali, Gestione Rete Associativa e Commissioni Permanenti. E' stato proposto nella stessa seduta la composizione del comitato esecutivo, approvato ed eletto dal consiglio nazionale, con la presenza di 4 donne e 4 uomini, da sottolineare che dell'esecutivo due delle donne sono giovanissime dirigenti, preparate e responsabili nonostante la giovane età. Ecco la composizione dell'esecutivo di Avis Nazionale.

Presidente Oscar Bianchi, Segretario Maurizio Pirazzoli (Avis Emilia Romagna), V. Presidente Vicario Gigi Bruno (Avis Puglia), V. Presidente Ingrid Brady (Avis Val D'Aosta), Tesoriere Lorenzo Ceribelli (Avis Piemonte), Kelly Belloni (Avis Umbria), Giulia Minnillo (Avis Molise), Maria Gianuario (Avis Marche), Paolo Rocuzzo (Avis Sicilia), coordinatore sanitario dott. Roberto Ferrari (senza diritto di voto). Le dodici commissioni sono composte da tre consiglieri nazionali, ma la novità vera è costituita dal coinvolgimento di tutte le regionali che hanno individuato, sulla base della richiesta del presidente Oscar Bianchi, un giovane una donna ed un uomo, presentando per ciascuno i curricula. Le commissioni inoltre hanno la presenza di un referente tecnico e di un referente del comitato esecutivo. Sono state le commissioni in assoluta autonomia a valutare i curricula pervenuti ed a scegliere i tre componenti provenienti dalle Avis regionali, completando così le dodici commissioni.



Da sinistra: Paolo Rocuzzo, Maria Gianuario, Lorenzo Ceribelli, Giulia Minnillo, Maurizio Pirazzoli, Oscar Bianchi, Ingrid Brady, Gigi Bruno e Kelly Belloni

Ecco le 12 commissioni:

1. Servizio Civile Universale - 2. Terzo Settore
3. Rete Associativa - 4. Fiscalità e RUNTS
5. Intelligenza Artificiale e informatica
6. Politiche di genere e inclusione
7. Gestione UDR e chiamata del donatore (evoluzione linee guida)
8. Prevenzione della salute
9. Comunicazione e Bilancio sociale
10. Formazione - 11. Scuola - 12. Giovani

A Paolo Rocuzzo è stata affidata la delega sulla scuola in ambito nazionale; inoltre è stato nominato referente per l'esecutivo in due delle dodici commissioni, commissione "Scuola" e commissione "Gestione UDR e Chiamata".

Molto importante il lavoro di ricognizione che si sta facendo per individuare eventuali sprechi e cercare di contenere le spese senza penalizzare le iniziative e le attività a tutti i livelli.

Emerge con chiarezza uno spirito nuovo che guarda a 360 gradi la società attraverso i diversi canali di comunicazione con particolare attenzione ai giovani.

L'entusiasmo contagioso del Presidente certamente darà i frutti sperati che andranno a vantaggio di tutte le realtà territoriali, anche perché c'è stata una scelta ben precisa che trova applicazione e coerenza nella presenza che Oscar Bianchi assicura in tutte le sedi nelle quali viene chiamato a presenziare in iniziative che hanno visto proprio in Sicilia la prima uscita.

Un segnale molto chiaro l'abbiamo visto con la donazione di un mezzo attrezzato per la protezione civile, che giaceva nel garage di Avis Nazionale, proprio ad Avis Sicilia; il protocollo è stato firmato ad Agrigento in occasione di un importante convegno.



Positivo il bilancio per la “donazione” estiva

Parafrasando lo slogan “Agosto un mese come gli altri”, che per anni è stato proprio della nostra associazione (ad opera del compianto Piero Bonomo), il problema per la donazione di sangue è quello di fare in modo che “*l’Estate sia una stagione come le altre*”. Infatti l’intera stagione estiva porta con sé “dialogicamente”, da una parte maggiore necessità di sangue e plasma, dall’altra un calo fisiologico delle donazioni a causa delle vacanze, la chiusura di molte attività lavorative e scolastiche e del caldo. La necessità di sangue e plasma non va in vacanza e quindi la donazione, anche in estate, è un gesto cruciale per garantire le cure necessarie.

Gli ospedali, infatti, continuano ad aver bisogno di sangue per interventi chirurgici, emergenze e urgenze (trapianti, emorragie), traumatologia (aumento degli incidenti stradali tipico dei mesi estivi), chemioterapie oncologiche e trasfusioni croniche: sono, queste ultime non imprevedibili, ma non per questo differibili. È il caso delle trasfusioni che richiedono i pazienti colpiti da malattie linfo-proliferative (leucemie etc.), talassemia o altre emoglobinopatie. Altre circostanze che possono rendere necessario il ricorso a una trasfusione di sangue sono le complicanze emorragiche durante il parto e la nascita di un neonato prematuro.

Il fenomeno delle donazioni in estate va inoltre inquadrato alla luce della generale tendenza nazionale, già registrata nei primi sei mesi, di calo delle donazioni. Mentre nei mesi invernali si ha un bilancio positivo tra il numero di unità di sangue donate e i fabbisogni territoriali, in estate, purtroppo, si possono presentare situazioni di carenza tra regioni dovute al minor numero di donazioni. C’è allora in estate più che mai bisogno di azioni di sensibilizzazione perché dalle donazioni dipende la vita di moltissime persone.

Ogni sacca raccolta può contribuire a **salvare fino a tre vite**: e non c’è gesto più nobile che offrire un po’ di sé per chi ne ha bisogno, anche quando la routine si interrompe e le città si svuotano.

E veniamo alla situazione di Ragusa.

La **provincia di Ragusa** ha dimostrato che la solidarietà è parte del suo DNA e possiamo essere orgogliosi di un dato che ci distingue: siamo tra le realtà più virtuose d’Italia per numero di donazioni e partecipazione dei cittadini. La nostra comunità ha dimostrato negli anni un senso civico e solidale che costituisce un modello a livello nazionale: un risultato che nasce dall’impegno costante dei donatori, dei volontari e di tutte le sezioni comunali AVIS, che operano con dedizione, costanza, competenza e passione. Tuttavia, anche nelle province più generose come la nostra, l’estate può mettere a rischio l’equilibrio tra donazioni e richieste: ecco perché è fondamentale continuare a donare regolarmente anche nei mesi caldi, prima di partire per le vacanze o al rientro, contribuendo a mantenere le scorte sempre adeguate. Facciamo in modo che, anche in estate, il nostro sangue continui a circolare, perché la *vita non va in vacanza*.

Siamo sempre di fronte a questa sfida complessa e si deve riconoscere che tutte le sezioni Comunali, senza mai sottovalutare il ruolo, importante, delle piccole AVIS, hanno risposto benissimo aumentando quasi tutte il numero delle donazioni.

Il fabbisogno di luglio e agosto è stato coperto soddisfando l’intera richiesta locale e riuscendo a garantire anche nel 2025 gran parte del fabbisogno dei grandi ospedali della Sicilia (Garibaldi e Vittorio Emanuele di Catania, Papardo di Messina e altri).

I dati di quest’anno ci fanno chiaramente comprendere che la Provincia di Ragusa, con l’UDR Ragusa e le sue articolazioni provinciali, ha tenuto fede all’obiettivo di mantenere gli sforzi organizzativi per supplire alla carenza generalizzata di sangue e plasma nei mesi estivi, donando **3755** unità nel mese di Luglio e **3448** nel mese di Agosto con un delta positivo nei confronti del 2024, rispettivamente di + 249 (Luglio) e + 88 (Agosto).

Per Ragusa città: Luglio 1318 unità (+111) sul tota-



Pasquale Granata e il presidente Avis Provinciale Salvatore Poidomani



CRONACHE LOCALI

Unità di Raccolta		mese luglio 2024	mese luglio 2025	DIFFERENZE +/-
N° donazioni	Ragusa + Marina di Ragusa	1207	1318	111
	TOTALE PROVINCIA	3506	3755	249

Unità di Raccolta		mese agosto 2024	mese agosto 2025	DIFFERENZE +/-
N° donazioni	Ragusa + Marina di Ragusa	1007	1120	113
	TOTALE PROVINCIA	3360	3448	88

le di 3755; Agosto 1120 (+ 113) su 3448.

Il vero "fattore critico di successo", va sottolineato ancora una volta, per mantenere standards così elevati di donazione anche nei mesi estivi è la presenza del punto di raccolta di Marina di Ragusa, che ci ha consentito in estate di raccogliere più donazioni con un maggiore comfort e compliance per i donatori: luglio 92 donazioni (+10 rispetto al 2024) con due sedute settimanali e agosto 148 (+16 sul 2024) con tre sedute settimanali (e ha raggiunto ad oggi, nel 2025, 416 donazioni totali).

Va quindi riconosciuto "ex post" come la scelta del direttivo di acquisire con proprie risorse una sede per unità di raccolta a Marina di Ragusa sia stata del tutto appropriata e vincente, dando ancora una volta segno della coerenza che l'associazione è riuscita a mettere in campo ai fini della buona gestione e dell'equilibrio tra utilizzo di risorse e obiettivi raggiunti. Tutto questo, va rimarcato, mantenendo quei requisiti di qualità e sicurezza che sono richiesti a tutte le sedi di raccolta del sangue: vale a questo proposito ricordare come la sede di Marina di Ragusa sia stata oggetto, come le altre Udr, di audit di qualità, che ha dimostrato la piena rispondenza dei requisiti strutturali, organizzativi e di comfort di questo pur piccolo presidio, attestata anche dalla piena soddisfazione dei donatori.

In sintesi, ANCHE in estate la donazione del sangue e plasma è un gesto di grande valore, che può fare la differenza per la vita di molte persone. Per questo è stato rivolto invito alla popolazione e a tutti i donatori a donare il sangue prima di andare in vacanza, facendo leva sulla grande sensibilità dei nostri donatori - mai venuta meno fino ad oggi e che ha fatto la differenza nel successo della nostra associazione - affinché continuino nell'essere virtuosi nel donare e, al tempo stesso, nel coinvolgere amici, familiari e colleghi, invitandoli ad iscriversi ad Avis, come in una catena di solidarietà in continua crescita.

E' stata organizzata, per iniziativa dell'Avis provinciale, all'inizio dell'estate una conferenza stampa e una campagna di comunicazione, ben rappresentata dallo slogan "Rosso cuore, giallo sole. Dona san-

gue, Dona Plasma. Salva vite. La solidarietà non va in vacanza", con l'invito a programmare la donazione estiva rivolgendosi alle proprie sedi comunali.

Dal punto di vista sanitario, relativamente alla donazione in periodi di caldo - che possono risultare particolarmente impegnativi per l'organismo - va subito detto che donare sangue in estate NON comporta rischi o controindicazioni per la salute. La quantità prelevata nel corso di una donazione non è mai superiore a 500-600 millilitri, mentre ogni adulto ha nel suo corpo un volume di sangue compreso tra quattro e sei litri. La riduzione del volume di sangue circolante e del numero di globuli rossi sono due fenomeni ben tollerati da una persona in salute, come deve essere ogni donatore (che viene sottoposto a controlli periodici prima della donazione): il donatore chiamato a presentarsi in un centro di donazione, anche dopo aver consumato una colazione leggera, dovrà assumere abbondanti quantità di acqua (non di altre bevande) nelle ore immediatamente successive alla donazione. Una dieta ricca di ferro e di minerali sarà utile ad accelerare il completo recupero nell'arco di poche ore.

Donare in estate, quindi, è semplice e sicuro. Le nostre unità di raccolta AVIS Ragusa sono climatizzate e garantiscono tutte le condizioni ottimali per la sicurezza e il benessere del donatore.

In conclusione, l'estate non deve rappresentare un periodo di sospensione della solidarietà, ma è piuttosto un'occasione per ribadire il valore del dono come atto di responsabilità verso la comunità e per continuare a promuovere una **cultura della donazione continua e consapevole**, sostenendo i donatori abituali e coinvolgendo le nuove generazioni.

Come direttore sanitario AVIS, voglio ringraziare i donatori, il personale sanitario e non, i volontari, i dirigenti, che ogni giorno rendono possibile questo piccolo miracolo di solidarietà della nostra provincia. **Il sangue non va in vacanza, e con esso non va in vacanza il cuore generoso dei ragusani.**

Pasquale Granata
Direttore Sanitario Avis di Ragusa



Tre giornate per la vita – La Sicilia ricorda Falcone, Borsellino e Livatino attraverso la donazione del sangue

La Regione Siciliana, con decreto del presidente Renato Schifani (n. 543 del 22 maggio 2025), ha istituito tre giornate regionali speciali dedicate alla donazione del sangue e degli emocomponenti, in memoria di alcuni giudici che hanno versato il loro sangue per la lotta alla mafia.

Le date scelte coincidono con tre tragici eventi che hanno segnato la storia della Sicilia e dell'Italia intera:

- 23 maggio – anniversario della Strage di Capaci (1992), in cui furono assassinati il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta;
- 19 luglio – anniversario della Strage di Via D'Amelio (1992), in cui perse la vita il giudice Paolo Borsellino insieme a cinque agenti della sua scorta;
- 21 settembre – anniversario dell'omicidio del giudice Rosario Livatino (1990), noto come "il giudice ragazzino", ucciso dalla mafia mentre si recava al tribunale di Agrigento.

Queste giornate non rappresentano solamente momenti di commemorazione, ma hanno un forte valore simbolico e civile, perché legano il gesto salvavita della donazione del sangue e del plasma alla memoria del sacrificio di figure emblematiche della lotta alla mafia, promuovendo al tempo stesso solidarietà, legalità e impegno civico. L'obiettivo è trasformare il ricordo e la commemorazione di questi eroi della lotta alla mafia in un gesto concreto di solidarietà: «*Il sangue non si versa ma si dona*».

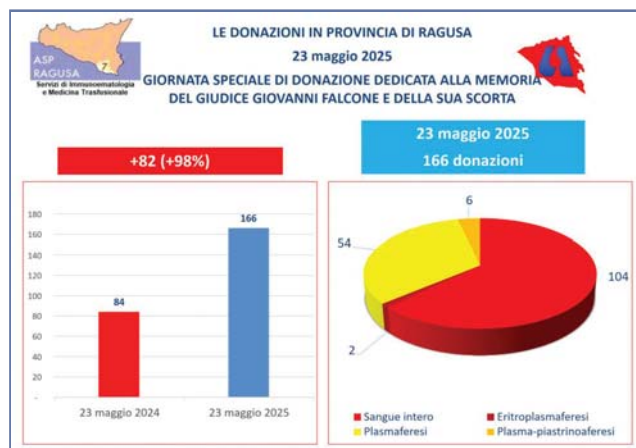
Nell'apprezzare questa nobile iniziativa, l'ASP e il Servizio Trasfusionale di Ragusa, in collaborazione con le sezioni AVIS della provincia di Ragusa, hanno promosso delle iniziative per rafforzare la cultura della donazione e rispondere in maniera concreta al bisogno quotidiano di sangue e plasma.

23 MAGGIO - in memoria di Giovanni Falcone

Considerati i tempi molto ristretti della comunicazione della Regione, pervenuta soltanto nella giornata del 22 maggio, nella provincia di Ragusa sono state tempestivamente adottate le seguenti iniziative:

- pubblicazione sulla home page e sulla pagina Facebook dell'ASP di Ragusa di un post sull'istituzione delle tre giornate, corredato da una nota di sensibilizzazione sulla donazione del sangue;
- diffusione dell'iniziativa presso l'Associazione Donatori AVIS di Ragusa, convenzionata con il SIMT di Ragusa, attraverso la condivisione del post aziendale tramite canali social privati e attraverso le pagine delle sezioni AVIS della provincia;
- potenziamento delle attività di chiamata ai donatori per le donazioni programmate nella giornata del 23 maggio.

Nonostante il breve preavviso, la risposta da parte dell'AVIS e dei donatori della provincia di Ragusa è stata straordinaria, con un incremento significativo del numero di donazioni effettuate: 166 donazioni, pari a +98%, rispetto alle 84 registrate il 23 maggio 2024.



Le donazioni del 23 maggio in provincia di Ragusa: a confronto il 2024 con il 2025

19 LUGLIO - in memoria di Paolo Borsellino

Il secondo appuntamento, nel cuore dell'estate, si è svolto il 19 luglio, in memoria del giudice Paolo Borsellino e dei suoi agenti di scorta. Anche questa giornata è stata promossa in tutte le province siciliane con raccolte straordinarie e campagne di sensibilizzazione, rivolte in particolare ai giovani.

Per favorire un'ampia partecipazione dei donatori e della cittadinanza, l'AVIS e il SIMT di Ragusa hanno organizzato, presso il Tribunale di Ragusa, una conferenza stampa che ha visto la partecipazione di Sua Eccellenza il Prefetto, del Presidente del Tribunale di Ragusa e delle massime autorità civili e militari.

Anche in questa occasione sono state intensificate le convocazioni dei donatori, con particolare coinvolgimento del personale appartenente alle Forze dell'Ordine e ai rappresentanti degli Organi Istituzionali.

La risposta da parte delle AVIS e dei donatori è stata eccezionale: sono state effettuate 210 donazioni, con un incremento di 103 unità (+96%) rispetto alle 107 donazioni del 19 luglio 2024. Nella stessa giornata sono inoltre stati arruolati 12 nuovi aspiranti donatori, contro i 4 registrati nel 2024.

21 SETTEMBRE - in memoria di Rosario Livatino

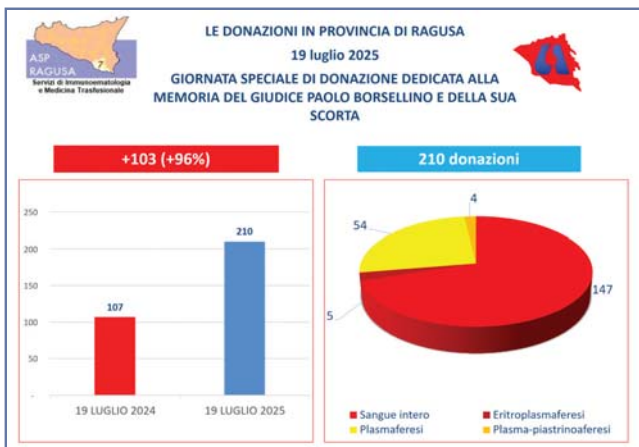
La terza giornata di donazione è stata celebrata il 21 settembre, anniversario dell'assassinio del giudice Rosario Livatino. In questa data la Regione ha segnato il culmine della campagna, rendendo omaggio al magistrato noto come "il giudice ragazzino".

Ad Agrigento, presso il Palacongressi, si è tenuto un evento commemorativo e formativo dal titolo «*Dalla memoria all'impegno: la cultura del dono nelle nuove generazioni*», che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti delle istituzioni e delle unità di raccolta del sangue.



CRONACHE REGIONALI

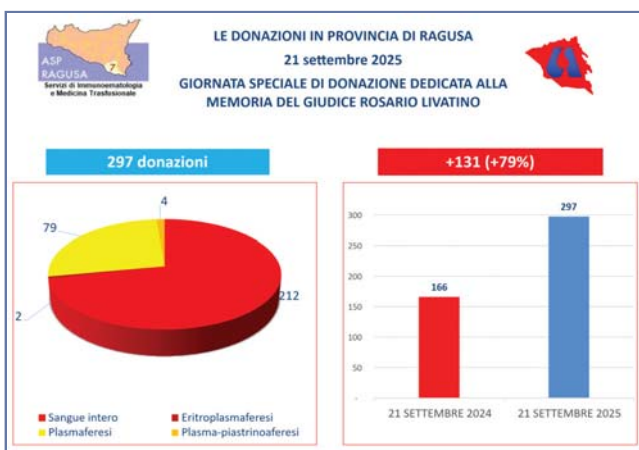
Particolarmente incisivi sono stati i messaggi rivolti ai giovani, con l'obiettivo di favorire un ricambio generazionale tra i donatori.



Le donazioni del 19 luglio in provincia di Ragusa: a confronto il 2024 con il 2025

In tutte le province siciliane si sono registrati risultati molto positivi. A Ragusa, in particolare, la giornata ha fatto registrare un grande successo: 297 donazioni di sangue raccolte in un solo giorno e 18 nuove iscrizioni di aspiranti donatori.

Per la provincia di Ragusa si tratta di un vero e proprio record, a testimonianza della forte risposta della comunità e della volontà di trasformare la memoria del giudice Livatino in un gesto concreto di solidarietà e di vita.



Le donazioni del 21 settembre in provincia di Ragusa: a confronto il 2024 con il 2025

Il significato sociale e simbolico

L'iniziativa promossa dalla Regione Siciliana, dal DASOE e dal Centro Regionale Sangue ha avuto una forte valenza simbolica, unendo tre elementi distinti ma strettamente interconnessi:

La memoria dei magistrati e delle loro scorte, vittime della mafia;

Il valore del dono del sangue come gesto di solidarietà, civiltà e vita;

La promozione della cultura della donazione, soprattutto tra i giovani, come contributo concreto alla comunità.

Come ha dichiarato il presidente Renato Schifani: «Tre giornate che trasformano il dolore in speranza, la memoria in gesto concreto di vita. Donare sangue significa dare futuro».

«Abbiamo scelto proprio gli anniversari di questi barbari delitti - ha continuato il presidente Schifani - per istituire tre giornate dedicate a un importante gesto di solidarietà. Un'occasione per onorare la memoria dei tre magistrati, delle loro scorte e di tutte le vittime delle organizzazioni mafiose e per trasmettere ai cittadini, in particolare ai giovani, il valore del loro sacrificio in difesa della giustizia e della legalità, patrimonio che una comunità deve custodire come bene prezioso. Possa il loro ricordo suscitare una maggiore sensibilità nei confronti di chi ha necessità di cure ed essere di ispirazione per un gesto semplice e di puro altruismo come la donazione del sangue, indispensabile per salvare vite umane».

Risultati e prospettive

Dal punto di vista dei risultati, le tre giornate hanno fornito dati estremamente incoraggianti. In tutta la Sicilia si è registrato un aumento complessivo del numero di donazioni, passando da 1.840 nel 2024 a 4.127 nel 2025, con una crescita del 124%. In particolare, durante l'ultima giornata si è rilevato un incremento di 1.267 unità rispetto all'anno precedente (figura 4).

L'estate rappresenta tradizionalmente un periodo critico per le raccolte di sangue; questa iniziativa ha agito come stimolo efficace per superare le difficoltà stagionali che ogni anno si incontrano, diventando anche, come ha affermato Maria Luisa Ventura, Dirigente del Centro Regionale Sangue, un'importante occasione educativa per far "uscire dal loro micromondo" i giovani e far capire loro che «c'è gente che aspetta solo un nostro gesto per vivere».

Riflessioni finali

Questa iniziativa dimostra come memoria civile e impegno sanitario possano integrarsi in modo virtuoso: ricordare chi ha combattuto la mafia e, al tempo stesso, offrire un segnale concreto di sostegno alla salute della comunità. La Sicilia, terra dal passato complesso e doloroso, mostra così un volto di speranza e solidarietà, trasformando il ricordo in azione e la memoria in vita.

È fondamentale che la donazione del sangue non resti un evento isolato, ma diventi un'abitudine condivisa, capace di garantire scorte costanti e una continua sensibilizzazione, soprattutto tra i giovani. Come ogni gesto di dono, essa deve essere sostenuta da un'organizzazione efficiente, dal lavoro delle strutture sanitarie, dall'impegno delle associazioni di volontariato e dal contributo della comunità nel suo insieme.

Un sentito ringraziamento va a tutti i donatori, alle sezioni AVIS della provincia di Ragusa e al personale dei Servizi Trasfusionali di Ragusa, Modica e Vittoria, che con professionalità, dedizione e spirito di servizio hanno reso possibile il raggiungimento di questo importante traguardo.

Francesco Bennardello



Per la produzione di plasmaferesi

In Italia grazie al lavoro delle associazioni di volontariato, Avis in testa, ma grazie alla generosità ed al senso civico dei donatori e delle donatrici, si può ritenere quasi raggiunto il fabbisogno di sangue per quanto riguarda i globuli rossi. Rimane un grosso problema invece la donazione di plasma, sia per le necessità terapeutiche sia per il plasma che viene avviato alle industrie per ottenere i farmaci plasmaderivati, cioè farmaci salvavita quali albumina, immunoglobuline e fattori della coagulazione. La carenza di plasma non riguarda solo l'Italia ma riguarda l'intera Europa. La vera sfida è quella di avvicinarci all'autosufficienza di plasma per ricorrere sempre meno all'acquisto dei farmaci plasmaderivati dalle multinazionali statunitensi. Vale la pena ricordare che queste società comprano il sangue da persone in difficoltà, dalle fasce più deboli delle popolazioni del centro America, Asia e Africa, dunque da persone che oltre al fatto di essere sfruttate, non sono controllate come i nostri donatori, si pone dunque anche un aspetto etico non di poco conto. Avis Nazionale è fortemente impegnata a studiare il fenomeno e cercare le giuste soluzioni anche se queste non dipendono soltanto dai nostri punti di raccolta ma dipendono da una serie di fattori che coinvolgono le Aziende Sanitarie e le Istituzioni Regionali e Nazionali. A più riprese è stato segnalato come la questione potrebbe avere una sicura rilevanza economica in quanto è ragionevole pensare che avere più plasma proveniente da donatori italiani da inviare alla trasformazione, possa portare ad affrancare il nostro sistema sanitario da vincoli di mercato e produrre economie utilizzando prodotti messi a disposizione sulla base degli accordi tra industrie e consorzi.

Non sono da scartare anche possibili ricadute che la situazione dei dazi possa avere anche sul mercato farmaceutico. Ecco, allora, che raggiungere l'autosufficienza rappresenta una scelta obbligata per garantire la puntuale disponibilità di farmaci e garantire la salute degli ammalati. Per una associazione come la nostra, poi, non può essere messa in secondo piano neppure la questione etica e di sicurezza avendo presente la ormai acquisita maggiore affidabilità e sicurezza del plasma donato da donatori volontari rispetto a quello che arrivi da dazioni a pagamento. Ecco allora che intraprendere una strada che porti all'autosufficienza nazionale di plasmaderivati diviene una scelta strategica ed etica, indispensabile per tutelare gli ammalati.

Oggi l'autosufficienza per il plasma viene fissata in 18 Kg /1000 abitanti, ma da studi del CNS questo non coprirebbe il fabbisogno di immunoglobuline. Il plasma raccolto nel 2024 è pari a 906.938 Kg, per raggiungere l'autosufficienza, 18 Kg/1000 abitanti occorrerebbe raggiungere la quota di 1.061.119 Kg. Raggiungere il 100% del fabbisogno di immunoglobuline richiederebbe invece 1.498.762 di plasma, si comprende come siamo lontani e quanto lavoro rimane da fare ancora.



L'Avis di Ragusa ed il SIMT di Ragusa stanno organizzando un convegno che si terrà il 20 dicembre proprio nell'Auditorium "Saro Di Grandi" che vedrà come relatori le maggiori autorità scientifiche a livello nazionale.

Il convegno ha la finalità di fare il punto sulla situazione facendo emergere, da una parte, le criticità che impediscono un incremento nella raccolta di plasma, dall'altra parte valorizzare gli elementi positivi che si riscontrano in alcune realtà nelle quali la raccolta di plasma ha raggiunto il livello di fabbisogno previsto, cercando se possibile di utilizzare tale esperienza positiva in altre realtà. Insomma si vuole dare un contributo ad una tematica che il SSN non è riuscito ancora ad avviare a soluzione.

Al convegno, il cui comitato scientifico è formato da Francesco Bennardello, Pasquale Granata, Maria Luisa Ventura e chi scrive, partecipano nelle diverse sessioni cento tra medici, biologi, tecnici sanitari di laboratorio biomedico, infermieri e si alterneranno come relatori e moderatori Francesco Bennardello (Direttore UOC Servizio di Immunoematologia e Medicina Trasfusionale - ASP Ragusa), Oscar Bianchi (Presidente Nazionale AVIS), Fabio Candura (Centro Nazionale Sangue), Salvatore Calafiore (Presidente AVIS Sicilia), Salvatore Caruso (Presidente FIDAS Sicilia) Palmina Liliana Dipasquale (Presidente FRATRES Sicilia), Antonio Ferrante Bannerera (Direttore SIMT ARNAS Ospedali Civico Di Cristina - Palermo- Responsabile CRAE Sicilia), Francesco Fiorin (Presidente Società Italiana di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia), Pasquale Granata (Persona Responsabile UdR AVIS Ragusa), Alessandro Manfredini (Lead Auditor GMP/ISO Kedrion Biopharma), Renato Messina (Direttore SIMT - ASP Trapani), Giacomo Scalzo (Dirigente Generale - Dipartimento per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico-Regione Sicilia), Luciana Teofili (Direttore Generale Centro Nazionale Sangue), Maria Luisa Ventura (Dirigente Responsabile Servizio 6 - Centro Regionale Sangue e Trasfusionale - Regione Sicilia), e chi scrive nella qualità di consigliere nazionale Avis.

Paolo Rocuzzo



Una intera famiglia di donatori

Il nucleo familiare è un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, adozione, unione civile, parentela, di persone che abitano o hanno la stessa dimora, è una famiglia unita che si confronta e dove ci si supporta a vicenda per affrontare le varie difficoltà che quotidianamente si presentano.

Condividono assieme le scelte per la cena, la casa dove abitare, i viaggi per le vacanze da fare, decidono assieme se è meglio l'uovo di cioccolato o la colomba pasquale, l'albero o il presepe.

La famiglia Firrincieli, oltre alle cose suddette, ogni qual volta fanno la scelta di donare sangue tutti assieme, fanno assieme la scelta giusta, quella di aiutare gli altri, perché hanno una sensibilità tale da intuire che ci sono tante persone che soffrono per diversi motivi, come chi necessita di trasfusioni, gravi emorragie, per chi dovrà subire un intervento chirurgico a causa di un incidente, per i talassemici.

Quando decidono la data per donare, si presentano assieme in segreteria, Alessandro con le sue 35 donazioni, Marcella con 13 donazioni e la figlia Sofia che si è iscritta all'AVIS in pieno periodo Covid e ad oggi ha raggiunto le sue 5 donazioni.

Oltre ad avere la sensibilità giusta, hanno tutti i requisiti giusti per porgere il braccio, avere un peso corporeo oltre i 50 kg. una vita sana, salutare, rispettare abitudini di vita sana.

A nome di tutti i bisognosi di sangue, la nostra associazione, ringrazia l'intera famiglia Firrincieli per



il generoso gesto della donazione, a sostegno di quelle persone che quotidianamente vivono grazie anche a questi gesti.

Madre Teresa di Calcutta un giorno disse: "Dona, perché hai tutto ciò che serve al prossimo... Ama perché l'amore è l'unica cosa che ti riempirà la vita".

Attilio Gregna

ASTERISCHI



Utopia non è il nome dell'assurdo, ma una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento.



Riconoscere la felicità è una forma di intelligenza, perché, semplicemente, tante volte la felicità ti passa accanto e tu non capisci che quello è un momento felice.

Michela Murgia



La vita è ciò che ti accade mentre sei impegnato a fare altri progetti.

John Lennon



Quando parli stai solo ripetendo quello che sai.

Ma quando ascolti puoi imparare qualcosa di nuovo.

Dalai Lama



In viaggio tra i gruppi sanguigni

Accompagnati dalla competenza del dott. Giovanni Garozzo iniziamo un percorso alla scoperta dei gruppi sanguigni. In questa prima parte l'autore prende in esame, nel complesso argomento dei "gruppi sanguigni" la generalità e il sistema AB0.

Il mio gruppo sanguigno è 0 Rh+ K -, anzi 0 CcDee che si legge "Zero, C grande, c piccolo, e piccolo, e piccolo, Kell negativo).

Ogni donatore sa cos'è il gruppo sanguigno e conosce il proprio gruppo (è riportato sul tesserino): in questo articolo voglio approfondire l'argomento.

Il **gruppo sanguigno** è una delle numerose caratteristiche biometriche e genetiche di un individuo e viene classificato tramite la presenza o l'assenza di antigeni¹ sulla superficie dei globuli rossi. Questi antigeni possono essere proteine, zuccheri, o un insieme di zuccheri e proteine (glicoproteine) di zuccheri e lipidi (glicolipidi), dipendenti dal sistema di classificazione usato, e alcuni di essi sono presenti anche sulla superficie di altri tipi di cellule di vari tessuti (praticamente in tutte eccetto che in quelle nervose).

Il gruppo sanguigno è geneticamente determinato ed ereditato alla nascita e presenta contributi da entrambi i genitori. Un insieme di diversi antigeni superficiali, che derivano da un allele² e da geni strettamente correlati, formano collettivamente un sistema di **gruppi sanguigni**.

Fino al 1901 si ignorava l'esistenza dei gruppi sanguigni. Gli studi del medico austriaco Karl Landsteiner portarono dapprima alla scoperta del sistema AB0, e successivamente alla scoperta di altri fattori che distinguono i diversi tipi di sangue, quale ad esempio il fattore Rh.

L'immunità di base

Il sistema immunitario di ogni individuo è naturalmente capace di reagire contro il sangue non proprio, attraverso anticorpi (=agglutinine), chiamati anticorpi naturali, che possono specificamente legarsi a dei particolari antigeni: sembra una cosa strana che un individuo abbia già presenti anticorpi contro antigeni mai incontrati; la spiegazione più plausibile sembra essere che i glicolipidi dei batteri intestinali reagiscono con gli antigeni AB0, presentandoli alle cellule del sistema immunitario.

Questi anticorpi naturali si possono legare ad antigeni sulla superficie dei globuli rossi trasfusi (o di altre cellule tissutali), portando spesso a una loro distruzione attraverso l'intervento di altri componenti del sistema immunitario.

Quando si verifica l'incontro tra un antigene estraneo e un anticorpo naturale si ha quella che viene definita reazione post-trasfusionale che nei casi più gravi

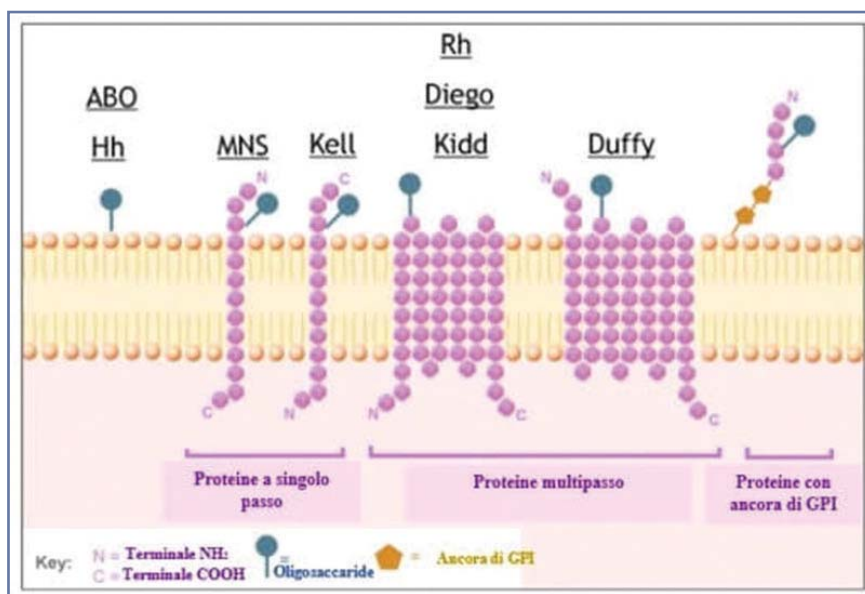
può determinare una distruzione dei globuli rossi trasfusi, la cosiddetta emolisi intravascolare.

Sistemi gruppo ematici

La società internazionale della trasfusione del sangue (*International Society of Blood Transfusion, ISBT*) riconosce ad oggi 47 sistemi gruppo ematici diversi.

In aggiunta agli antigeni AB0 e agli antigeni Rh, i primi scoperti, molti altri antigeni sono espressi sulla membrana superficiale dei globuli rossi. Molti dei sistemi di classificazione dei gruppi sanguigni furono denominati con il nome dei pazienti nei quali i corrispondenti anticorpi furono incontrati per la prima volta.

Per esempio, un individuo può avere sangue AB Rh+ e allo stesso tempo K+ (sistema Kell), M+ e N+ (sistema MNS), Lea o Leb (sistema Lewis), e così via, essendo positivo o negativo per ogni sistema di gruppi sanguigni.



Schema della disposizione di alcuni gruppi sanguigni sul globulo rosso: AB0 presente solo sulla parete esterna, gruppo MNS e Kell singola proteina che attraversa l'intera parete; gruppi Rh, Diego e Kidd costituiti da svariate proteine che attraversano l'intera parete



INFORMAZIONE SANITARIA

	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo AB	Gruppo O
Tipi di GLOBULI ROSSI				
Anticorpi presenti	Anti-B	Anti-A	Nessuno	Anti-A e Anti-B
Antigeni presenti	A	B	A e B	Nessuno

Tabella 1: il sistema ABO

L'ultimo gruppo è stato scoperto nel 2024, pertanto da quell'anno i gruppi sanguigni noti sono divenuti 47 per un totale di oltre 400 antigeni diversi presenti su ogni globulo rosso.

Ma vediamo nel dettaglio il sistema ABO ed analizziamo la tabella 1.

Il gruppo sanguigno del sistema ABO è caratterizzato dalla presenza di antigeni presenti sui globuli rossi e dalla presenza di anticorpi naturali (o agglutinine) nel plasma.

Ma come sono fatti questi antigeni ABO?

Tutti i mammiferi presentano sui globuli rossi l'antigene O, uno zucchero chiamato glicano attaccato alla superficie esterna della membrana del globulo rosso.

L'aggiunta al glicano di altri due zuccheri, il galattosio e il fucosio determina la formazione dell'antigene H.

Questa struttura viene ulteriormente modificata tramite l'azione di alcuni enzimi (le glicosil-transferasi) che aggiungono altri residui di zuccheri per formare i diversi antigeni: N-acetil-galattosio-amina nel caso del gruppo A, galattosio nel caso del gruppo B.

Gli individui del gruppo AB presentano entrambe queste aggiunte.

Gli individui del gruppo O sono

invece sprovvisti dell'enzima e quindi presentano solo l'antigene H.

Pertanto i quattro gruppi sanguigni del sistema ABO sono quelli riportati nella tabella 2.

Possiamo ben dire che i gruppi sanguigni del sistema ABO sono "zuccherosi" !

Ereditarietà del gruppo sanguigno

Nel sistema ABO esistono tre possibili alleli che sono responsabili del gruppo sanguigno (all'èlia multipla). Come per tutti i geni, ogni individuo è portatore di due distinti alleli, uno da parte del padre e l'altro da parte della madre.

Gli alleli I^A e I^B sono co-dominanti, cioè vengono sempre espressi; l'allele i è recessivo e in presenza di I^A e/o di I^B non viene espresso; pertanto il gruppo sanguigno della persona è determinato dall'allele o dagli alleli dominanti tra quelli che compongono il suo genotipo; gli alleli recessivi, invece, determinano il gruppo solo se presenti in due copie uguali, come nel gruppo O.

In particolare in ogni individuo sarà possibile uno dei genotipi come riportato in tabella, ma quello che viene individuato nella determinazione del gruppo sanguigno sarà il fenotipo (cioè quello che "appare").

Dott. Giovanni Garozzo
Consulente sanitario AVIS Nazionale

Gruppo	Zucchero di base	Zucchero aggiunto	Anticorpi presenti	Genotipo
O	Glicano	-	Anti-A e Anti-B	ii
A	Glicano	N-acetil-galattosammina	Anti-B	$I^A i$ o $I^A I^A$
B	Glicano	galattosio	Anti-A	$I^B i$ o $I^B I^B$
AB	Glicano	N-acetil-galattosammina e galattosio	-	$I^A I^B$

Tabella 2: zuccheri che compongono i vari gruppi sanguigni del sistema ABO

Allele genetico di uno dei genitori	Allele genetico dell'altro genitore	Gruppo sanguigno del neonato (genotipo)	Gruppo sanguigno del neonato (fenotipo)
i	i	ii	O
I^A	i	$I^A i$	A
I^A	I^A	$I^A I^A$	A
I^B	i	$I^B i$	B
I^B	I^B	$I^B I^B$	B
I^A	I^B	$I^A I^B$	AB

Tabella 3: caratteristiche genetiche dei gruppi sanguigni del sistema ABO e relativo fenotipo

¹ Un **antigene** è una molecola in grado di essere riconosciuta dal sistema immunitario come estranea o potenzialmente pericolosa. Si definisce invece *immunogena* una sostanza in grado di stimolare il sistema immunitario a tentare di produrre anticorpi contro di essa.

² Un **allele** (che in greco antico significa "altro") è una delle diverse forme in cui può presentarsi un gene. L'insieme di tutti gli alleli per un particolare carattere costituisce la totalità delle informazioni genetiche che definiscono un gene.



AVIS e ASP di Ragusa insieme nella giornata "influday"

Palesemente soddisfatti gli organizzatori dell'Asp e Avis Comunale di Ragusa nella giornata dedicata alla prevenzione di stati influenzali con l'utilizzo di vaccini, aperti a tutti in maniera gratuita e senza nessuna prenotazione, avente come obiettivo di migliorare la percezione della prevenzione vaccinale, con la finalità di incrementare le relative coperture.

La giornata "Influday 2025" promossa dall'Assessorato Regionale alla Salute si è svolta presso la Sala Avis "Saro Digrandi", a cura della Dott.ssa Sonia Cilia esperta in Epidemiologia/biostatistica, Direttore della UOC Epidemiologia e Medicina Preventiva e del dott. Carlo Di Stefano dell'Asp di Ragusa.

Accolti dal presidente Avis Comunale Attilio Gregna e dal Direttore Sanitario Pasquale Granata gli operatori dell'ASP hanno fatto 130 vaccini.

"L'accesso libero senza preno-



tazioni - ha commentato la dott.ssa Sonia Cilia - da parte della popolazione, ha determinato una affluenza numerosa: sono stati somministrati dalle ore 9.00 alle ore 13.00 circa 120 vaccini antinfluenzali e vaccini co-somministrabili secondo i target adeguati (anti Zoster, anti pneumococco, anti Covid aggiornato LP 8.1, anti Virus respiratorio Sinciziale-RVS). Hanno partecipato molto numerosi i bambini e i ragazzi under 18 anni, per la vaccinazione antinfluenzale con vaccino spray nasale, che da qualche anno riscuote grande successo per la facilità di somministrazione e per la compliance di accettazione da parte del giovane target di popolazione.

Grazie al collegamento on line con l'anagrafica vaccinale unica regionale AVUR, i medici e gli infermieri hanno fornito consulenze personalizzate sull'assetto vaccinale di ognuno e hanno

contemporaneamente concordato le prenotazioni di altre vaccinazioni consigliate.

Gli open day senza prenotazione continuano fino al 28 febbraio 2026 - ha concluso la dott.ssa Cilia - presso i tre Servizi vaccinali di Ragusa-Modica-Vittoria, il mercoledì pomeriggio ore 15.00-18.00 e il sabato mattina ore 9.00-12.00.

Negli altri giorni è possibile vaccinarsi dietro prenotazione al n. verde 800 050510 e all'indirizzo email servizio.epidemiologia@asp.rg.it

Fortemente orgoglioso il presidente Gregna, per la fattiva collaborazione con l'ASP di Ragusa, per l'utilizzo del personale e della struttura Avis Comunale.

"L'Avis è anche questo" conclude il Presidente.

Giuseppe Suffanti



Influday
15 novembre 2025
Auditorium "Saro Di Grandi"
Sala AVIS di Ragusa
dalle 9.00 alle 13.00

Un punto a tuo favore!

- ✓ Influenza stagionale
- ✓ Anti pneumococco
- ✓ Anti zoster (fuoco di S. Antonio)
- ✓ Anti COVID aggiornato
- ✓ Anti Virus Respiratorio Sinciziale (VRS)

La vaccinazione è gratuita e senza prenotazione.

NUMERO VERDE
800 05 05 10

Scrivici per maggiori informazioni
servizio.epidemiologia@asp.rg.it





AVIS Ragusa e Nova Quadri: testimonianze di grandi successi iblei

*Proseguendo negli incontri con le realtà imprenditoriali più avanzate del territorio abbiamo incontrato un'azienda protagonista della realtà industriale nel campo energetico e di innovazione tecnologica che sta vivendo un momento di grande espansione e successo. **Ciro Lambro**, imprenditore campano trapiantato in Sicilia si sente insieme ai suoi soci legatissimo alla nostra provincia, e anche in istintiva sintonia con il mondo del volontariato e dell'Avis.*

Nova Quadri, oggi diventata NQ Italia, ha certamente segnato pagine innovative nelle vicende industriali iblee.

Ciro Lambro, imprenditore campano trapiantato in Sicilia, racconta come una scelta di vita si sia trasformata in un progetto industriale di successo: NQ Italia, oggi tra le realtà più dinamiche del Mezzogiorno nel campo degli impianti tecnologici e dell'efficienza energetica.

Ciro, lei non è ragusano di origine. Come nasce il suo legame con la Sicilia e, in particolare, con Ragusa?

È vero, sono campano, della provincia di Napoli. Sono arrivato a Ragusa nel 2003 insieme a mia moglie, anche lei napoletana. Durante alcuni viaggi precedenti ci eravamo letteralmente innamorati di questa terra: la qualità della vita, l'ordine, il senso di comunità e quella laboriosità discreta che qui si respira. Abbiamo fatto una scelta consapevole: venire a vivere qui e costruire qui il nostro futuro. All'epoca sembrava quasi una follia - due napoletani che scelgono la provincia di Ragusa - ma col tempo si è rivelata una delle decisioni migliori della nostra vita.

Oggi, da Presidente del Comitato Piccola Industria di Sicindustria Ragusa, sento ancora di più questa responsabilità: non essendo ragusano di nascita, ma per scelta, mi sento fortemente impegnato a difendere e rappresentare gli interessi di questo territorio e del suo tessuto produttivo, con la stessa determinazione con cui ho scelto di viverci.

Da quella scelta personale è nato anche il suo percorso imprenditoriale...

Sì, direi proprio che le due cose sono andate di pari passo. Dopo alcuni anni di lavoro nel settore, nel 2008 ho incontrato due imprenditori straordinari, **Antonello D'Asta e Giuseppe Firullo**, soci fondatori di Nova Quadri, una realtà nata nel 1995 e già molto affermata nella realizzazione di quadri elettrici e nella progettazione di impianti tecnologici.

L'azienda, in quegli anni, stava anche muovendo i primi passi nel mondo delle telecomunicazioni, intuendo con grande anticipo dove stava andando il mercato. A quel punto era già entrato anche **Roberto Russo**, e insieme abbiamo deciso di unire le nostre esperienze e costruire un progetto più ampio. Ho accettato con entusiasmo la proposta di entrare in società, e da lì è nata una sinergia solida, basata sulla fiducia e su una visione comune: far crescere un'impresa radicata nel Sud ma capace di lavorare con standard tecnici e organizzativi di livello industriale.

Da lì nasce anche NQ Italia...

Esatto. NQ Italia nasce nel 2011 come naturale evoluzione di quel percorso. Avevamo intuito che il mercato stava cambiando: servivano strutture capaci di gestire commesse integrate, che mettessero insieme impiantistica, costruzioni e tecnologie avanzate. NQ Italia è nata per rispondere a quella esigenza — e nel tempo è diventata un punto di riferimento nel panorama dell'efficientamento energetico e dell'innovazione tecnologica applicata all'edilizia e alle infrastrutture.

La vostra è una realtà fortemente legata a Ragusa. Che ruolo ha questo territorio nella vostra crescita?

Ragusa è casa. Qui abbiamo il nostro quartier generale, nella zona industriale, e da qui partono tutti i nostri progetti. Non è un limite, anzi: è il nostro punto di forza. Qui trovi persone preparate, concrete, con una cultura del lavoro straordinaria. Noi investiamo molto sul capitale umano locale, formiamo giovani tecnici e cerchiamo di offrire loro prospettive vere, senza costringerli a emigrare.

E poi c'è un altro aspetto: il legame col territorio non è solo affettivo, ma produttivo. Le opere che realizziamo - con committenti sia pubblici che privati -



generano sviluppo concreto e valore per la comunità.

Negli ultimi anni abbiamo ampliato la nostra offerta anche verso il mercato locale retail, con **soluzioni di efficientamento energetico per utenze domestiche e small business**, e più di recente con **servizi di fornitura di energia elettrica e gas**, in modo da offrire un supporto completo a cittadini e imprese del territorio.

Oggi il gruppo dà lavoro a circa 120 persone, tra tecnici, operai specializzati e personale amministrativo. Ma al di là dei numeri, quello che conta è il nostro impegno quotidiano verso il territorio: sosteniamo numerose attività sportive locali, in discipline diverse, collaboriamo con ONLUS che si occupano di inclusione sociale e sostegno alle famiglie in difficoltà, e supportiamo eventi sociali e culturali che contribuiscono a far crescere la comunità.

Al tempo stesso, NQ Italia ha saputo superare i confini regionali, lavorando su commesse pubbliche e private in tutta Italia: dagli impianti sportivi finanziati dal PNRR alle infrastrutture tecnologiche per ospedali e reti di trasporto. È la dimostrazione che si può crescere qui, ma operare ovunque, portando un modello organizzativo del Sud che funziona anche su scala nazionale.

Oggi NQ Italia è parte di una rete d'impresе. Cosa significa concretamente "fare rete"?

In realtà NQ Italia fa parte di più di una rete di imprese, perché credo molto nel valore della collaborazione strutturata. La rete "di casa" è sicuramente il Gruppo Nova Quadri, che raccoglie le aziende facenti capo al quartetto di cui parlavamo prima - Antonello D'Asta, Giuseppe Firullo, Roberto Russo e me.

All'interno del Gruppo convivono realtà con competenze complementari: **S.T.I. Proget**, che si occupa di progettazione e ingegneria; **Blunova**, operatore telefonico locale che offre connettività anche su rete in fibra ottica proprietaria; e **Proteli**, azienda attiva nella realizzazione di infrastrutture telefoniche per le grandi società di telecomunicazione operanti

in Italia.

Negli ultimi anni abbiamo investito anche in altri settori strategici per il territorio, come ristorazione, servizi turistici, mobilità sostenibile e marketing digitale, perché crediamo che lo sviluppo economico passi anche dalla capacità di integrare tecnologia, accoglienza e valorizzazione del territorio.

Questa sinergia ci permette di coprire una filiera ampia e integrata, dagli impianti tecnologici alla connettività, fino ai servizi e alla promozione del territorio, con un approccio unico e coordinato. È un modello basato su fiducia e condivisione delle competenze, e rappresenta

la risposta più concreta alla frammentazione del mercato. In Sicilia, dove spesso le imprese si vedono come concorrenti, fare rete è un segnale forte: si può crescere insieme, affrontando anche commesse complesse e progetti di scala nazionale e internazionale.

Oggi possiamo dire con orgoglio che la nuova generazione sta già raccogliendo il testimone: i figli del "quartetto" sono entrati in azienda e stanno seguendo le nostre orme, portando entusiasmo, nuove competenze e una visione ancora più digitale e sostenibile del futuro.

Da sx: Giuseppe Firullo, **Ciro Lambro**, Roberto Russo, Antonello D'Asta



Oltre al Gruppo Nova Quadri, NQ Italia partecipa anche alla rete d'impresе Oasi Digitale. Di cosa si tratta e quali sono le sue finalità?

Oasi Digitale nasce da un'idea semplice ma ambiziosa: creare un ecosistema di imprese, professionisti e istituzioni che condividano la stessa visione di sviluppo digitale del territorio. È una rete che mette insieme realtà diverse - tecnologiche, creative, formative - con l'obiettivo di promuovere innovazione, sostenibilità e crescita economica nel Sud Est siciliano.

Non è solo un progetto imprenditoriale, ma un laboratorio permanente di idee e collaborazione. Oasi Digitale lavora su temi come la transizione digitale delle imprese, l'orientamento dei giovani verso le professioni del futuro e la valorizzazione dei talenti locali.

Personalmente, credo che questa sia la chiave per cambiare passo: unire le energie del privato, della



scuola e delle istituzioni per far sì che Ragusa e il suo territorio diventino un vero hub dell'innovazione nel Mezzogiorno.

Parliamo di innovazione e sostenibilità, due parole spesso abusate. Cosa rappresentano per lei?

Per me non sono slogan, ma una responsabilità. Innovare significa risolvere problemi reali in modo più intelligente. Sostenibilità vuol dire rispetto: per le risorse, per le persone e per il territorio.

Noi lavoriamo ogni giorno per rendere gli impianti più efficienti e più "umani". Penso alle nostre panchine intelligenti per le smart city, ai sistemi di monitoraggio energetico, alle soluzioni che riducono sprechi e migliorano la qualità della vita. Non vogliamo solo costruire: vogliamo lasciare un segno positivo.

Il vostro gruppo oggi guarda anche oltre i confini nazionali...

Sì, e non solo in modo episodico. Dal 2015 operiamo stabilmente anche a **Malta**, dove abbiamo una filiale operativa che ci consente di gestire direttamente le attività sul territorio.

Lì collaboriamo con alcuni importanti partner locali, e nel tempo abbiamo realizzato - e stiamo ancora realizzando - numerosi interventi per Enemalta, la società elettrica nazionale. Ad oggi abbiamo completato 14 sottostazioni elettriche, tra nuove costruzioni e revamping di impianti esistenti.

A questo si aggiunge una partnership consolidata con Siemens Italia, con cui collaboriamo da oltre quindici anni per la realizzazione di quadri elettrici e sottostazioni di alta e media tensione, oltre che per

soluzioni BMS e sistemi di automazione avanzata.

Questo percorso ci ha fatto crescere moltissimo, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo. Ma per me il punto non è solo "andare fuori": è tornare con nuove competenze e restituirle al territorio. Questo, per me, è il vero senso dell'internazionalizzazione.

Dopo più di vent'anni qui, cosa la spinge ancora a restare e continuare a investire in Sicilia?

Credo che quando un territorio ti accoglie e ti permette di crescere, hai il dovere di restituire qualcosa. Io e mia moglie abbiamo costruito qui la nostra vita, la nostra famiglia e il nostro lavoro. Restare in Sicilia oggi non è una scelta di comodità, ma di convinzione.

C'è tanto da fare, e proprio per questo vale la pena restare. Ogni progetto che realizziamo, ogni giovane che formiamo e che decide di non partire, per me è una piccola vittoria. È la prova che un Sud diverso non è un sogno, ma un percorso che, passo dopo passo, stiamo già costruendo.

Grazie per questa interessante intervista e, se mi permette vorrei aggiungere un mio pensiero: "Non tutti i sogni muoiono all'alba" perché tante realtà che oggi rappresentano le Eccellenze del territorio ibleo, come l'Avis e Nova Quadri, sono il risultato dell'operato di "sognatori" innamorati di un futuro migliore. "A proposito di Avis - conclude **Ciro Lambro** - sono onorato di condividere il mio percorso professionale sul giornale Avis Iblea, perché come donatore storico, così come mia moglie, sento che Avis e la nostra azienda hanno molti punti in comune".

Giuseppe Suffanti

Il sogno è l'arte di vivere

Fino a qualche giorno fa il nome Sofia Corradi era sconosciuto ai più, ma oggi e nell'ultimo mese il nome di colei che viene definita "mamma Erasmus" è rimbalzato nelle cronache nazionali e internazionali che ne hanno raccontato la scomparsa e che hanno permesso di ricordare il suo imprescindibile ruolo, la sua caparbità, la sua determinazione, il suo successo, che poi è il successo di tutti i cittadini europei, nel dare l'avvio ad una "pratica virtuosa", quella che oggi noi tutti o quantomeno numerosissime persone conoscono.

Il suo nome sarà stato anche una scoperta dell'ultimo mese, ma di certo era ben noto il programma Erasmus+ di cui è stata ideatrice e strenua sostenitrice e per cui ha combattuto 18 anni prima di vederlo riconosciuto come il programma dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport in Europa, nonché il più noto e longevo dei programmi finanziati dall'UE nell'ambito della mobilità tra paesi comunitari.

Quella della dottoressa e pedagoga Sofia Corradi è una storia di perseveranza e caparbità, è la storia di chi ha trasformato un vincolo, un ostacolo, in una straordinaria opportunità.

Come raccontato da lei stessa durante un'intervista per il TEDxModena è una storia che nasce quando lei stessa era una studentessa di Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza". Nel 1957, dopo aver vinto una borsa di studio Fulbright- finanziata con la vendita all'asta dei residui bellici della II Guerra Mondiale, ha l'opportunità di studiare un anno alla Columbia University e di conseguire un Master in diritto comparato.

Al suo rientro in Italia si reca presso la segreteria studenti per chiedere il riconoscimento del titolo conseguito in America come equipollente agli ultimi tre esami che le mancavano prima della partenza, in modo da poter scrivere la tesi e laurearsi più rapidamente. Di fronte a questa richiesta, le viene rifilata una ramanzina, con tanto di commento del tipo "lei se ne va a spasso a divertirsi per il mondo e noi dovremmo darle una laurea?!?".

Nonostante l'umiliazione subita, riesce comunque a terminare gli esami, a laurearsi e a prendersi una piccola rivincita perché il Master acquisito alla Columbia University viene riconosciuto come un valore aggiunto dai datori di lavoro che la cercano e assumono con entusiasmo.

Corradi quindi promette a se stessa che "nessun altro studente avrebbe dovuto subire un'offesa come quella che avevo patito io" ed è qui che inizia l'iter che porterà alla nascita del programma Erasmus.

Il successo di Sofia Corradi non è stato una conquista isolata, ma il risultato di un percorso condiviso in cui il traguardo di uno ha rappresentato un beneficio per l'intera Europa.

Il programma Erasmus, acronimo di **EuRopean Community Action Scheme for the Mobility of University Students**, prese il nome dall'umanista e teologo olandese Erasmo da Rotterdam, simbolo di cultura e mobilità. Da quel momento, milioni di studenti hanno potuto beneficiare di questa iniziativa, vivendo esperienze formative all'estero e contribuendo a costruire un'identità europea condivisa.



Prima Socrates, Leonardo da Vinci, Grundtvig e Comenius, Giovani per l'Europa, oggi Erasmus+ di cui esistono anche sottosezioni, come **Erasmus+ Studio** per frequentare corsi universitari all'estero, **Erasmus+ Traineeship** per svolgere tirocini professionali, **Erasmus Mundus** per master internazionali e fuori dall'UE, ma anche sistemi di mobilità per **docenti e staff universitario** oppure **Scambi di giovani** rivolti ai giovani al di là del percorso universitario.

È del 1969 il cosiddetto Promemoria Corradi, un documento redatto da Sofia Corradi stessa in cui è contenuto il nocciolo di quel che poi sarebbe diventato il progetto Erasmus: «*Lo studente, anche se non appartenente a famiglia residente all'estero, può chiedere di svolgere parte del suo piano di studio presso università straniere, presentandolo all'approvazione del Consiglio di Facoltà in preventivo. Il Consiglio di Facoltà potrà dichiarare l'equivalenza, che diventerà effettiva dopo che lo studente avrà prodotto la documentazione degli studi compiuti all'estero*». Tutto questo supportato da una borsa di studio che permette di alleggerire la famiglia dal carico economico di un'esperienza di certo formativa ma non sempre possibile per tutte le famiglie.

"Educare all'internazionalismo" – questo il titolo del suo primo saggio, nel 1963 – significava soprattutto offrire ai ragazzi la grande «possibilità formativa» di un periodo di vita e di studio all'estero, non limitando l'esperienza a chi aveva una famiglia abbiente. E l'accento, l'attenzione, lei lo metteva sulla parola «vita».

Da allora, Sofia Corradi lavora per quasi un ventennio per trasformare il suo sogno in realtà.

Se già il 9 febbraio 1976 la Comunità Economica Europea adotta una prima risoluzione volta ad incoraggiare contatti fra atenei e scambi fra studenti, l'Erasmus prenderà forma soltanto verso la fine degli anni Ottanta, dopo il decennio dei cosiddetti Programmi Comuni di Studio (finanziati a partire dall'a.a. 1976/77), un progetto pilota condotto, ancora una volta su impulso della Professoressa.

Il Programma Erasmus viene definitivamente varato dal Consiglio dei Ministri dell'Istruzione dei paesi europei il 14 maggio 1987: un risultato straordinario, unico nel suo genere, e un meritato riconoscimento degli anni di lavoro, spesso



dietro le quinte, spesi da Sofia Corradi per vedere concretizzato il suo obiettivo.

In questi quasi 40 anni di vita, l'Erasmus ha permesso a milioni di giovani europei di trascorrere uno o due semestri di studio in un Paese diverso da quello di nascita, favorendone le interconnessioni e una reciproca conoscenza del "diverso".

Come Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "Francesco Crispi" di Ragusa, la mia esperienza con la mobilità dell'allora progetto Comenius e con l'incontro di studenti, docenti e Dirigenti europei è stata diretta. Il valore di questo, che è stata un'esperienza di vita lo abbiamo potuto sperimentare nella capacità di "vedere oltre" le differenze apparenti di usi e costumi, oltre le diversità delle lingue parlate, oltre le varietà di religioni, culture, tradizioni,... (Marisa Simonelli)

L'Erasmus plus come docente, per la possibilità di seguire un corso di formazione e per la possibilità di svolgere un'esperienza di job shadowing, è stato un prezioso volano di idee, progetti, buone pratiche con gli studenti nella didattica quotidiana. L'esperienza ha rappresentato un'opportunità per mettersi in gioco e in discussione, per confrontarsi con criteri e metodi di insegnamento e di valutazione, con realtà di persone e di strutture differenti ed è stato arricchente da un punto di vista professionale, oltre che umano. (Clara Vitale)

"Tutti quelli che sono stati Erasmiani, da quando sono ritornati dall'Erasmus, si sentono persone diverse. Hanno stima di sé. Hanno stima della propria cultura nazionale. Sanno come si fa a dialogare con quelli che non appartengono alla loro cultura. Non giudicano. Amano il diverso."

Queste sono le parole che Sofia Corradi utilizzava per parlare dei tantissimi- dal 1987 ad oggi ha coinvolto più di 16 milioni di persone- studenti che hanno avuto l'opportunità di effettuare un'esperienza nell'ambito di un programma Erasmus+, proprio per sottolineare che, oltre ad essere un'interessante tassello da aggiungere nel proprio curriculum vitae, l'Erasmus è anche un'importante esperienza di vita, che permette ai giovani di aprirsi a nuove culture, a nuove esperienze e a nuovi modi di vivere.

"In Erasmus ho imparato a sorridere in tutte le lingue del mondo" è una frase che riporta la stessa Sofia Corradi e che rappresenta la testimonianza di uno dei tanti ragazzi che negli anni le avevano scritto per ringraziarla e raccontarle le sensazioni della loro esperienza Erasmus.

In un Paese che invecchia e in cui ogni talento diventa sempre più prezioso, la capacità di far emergere e accompagnare il potenziale umano di ciascuno non è solo una scelta etica, ma una necessità per il futuro comune.

Del resto, la stessa Sofia Corradi teneva a citare l'articolo 34 della Costituzione "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi", come a voler sottolineare l'importanza delle borse di studio Erasmus+ per poter permettere, anche a coloro che si trova-

no in una situazione più disagiata, di esprimere a pieno il loro potenziale.

Questo perché viviamo in una società attraversata da profonde disuguaglianze. Condizioni economiche, sociali, culturali e territoriali continuano a influenzare le possibilità di ciascuno, determinando percorsi di vita spesso divergenti. Tuttavia queste disparità, pur restando una ferita aperta, non rappresentano un destino ineluttabile quando il sistema – istituzioni, comunità, famiglie e cittadini – riesce a mettere in campo politiche, reti e servizi capaci di sostenere le persone. È in questo contesto che nascono veri e propri "ecosistemi di opportunità": contesti in cui anche chi parte da condizioni svantaggiate può fiorire, trasformando le difficoltà in risorse e così contribuire alla crescita collettiva.

Un rapporto della indica le disuguaglianze quali leve della fioritura perché, dopo aver indagato il "lato oscuro" delle disuguaglianze, si concentra sul "lato luminoso": le condizioni che rendono possibile la fioritura personale e collettiva, anche in situazioni di vulnerabilità. Fiorire nelle disuguaglianze: le disparità non sono un destino.

Negli anni infatti il programma Erasmus+ è cresciuto, non solo in popolarità e in numero di persone coinvolte, ma anche economicamente. Ad oggi, il programma 2021-2027 dispone di una dotazione finanziaria di quasi 30 milioni di euro, il doppio rispetto al periodo precedente 2014-2020. Questi numeri testimoniano il fatto che, nonostante la nascita del programma sia stata accidentata e più volte ostacolata dalla burocrazia, oggi si tratta di un programma solido e con margini di crescita ancora consistenti.

Nell'ottica di Corradi, attiva pacifista,

Erasmus+ è anche uno strumento per educare alla pace. La convivenza tra culture e religioni, fare esperienza della diversità e l'adozione di un approccio di vita più cosmopolita sono tutti strumenti che permettono di abbattere la cultura del "diverso", dello "straniero", per comprendere che siamo tutti esseri umani e cittadini del mondo. Forse, in fin dei conti, la pace non passa attraverso accordi e trattati ma attraverso l'adozione di una prospettiva diversa, che sia più inclusiva e meno legata a preconcetti e pregiudizi.

Sarebbe bello pensare che, se domani il mondo potesse essere un po' più giusto, il nome Sofia Corradi figurerebbe tra loro che hanno contribuito a renderlo tale.

Il 9 maggio 2016, a ottantadue anni suonati, a Yuste è stato conferito a Sofia Corradi il Premio Europeo "Carlo V" alla presenza del re di Spagna Felipe e del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Quel giorno la giuria le ha dedicato parole bellissime: "Oggi in Europa, e nel resto del mondo, si tende a mettere su un piedistallo gli inventori che ci hanno reso la vita più facile, aumentando l'efficienza dei processi di produzione o accelerando il passo della comunicazione. Raramente paghiamo il tributo agli inventori che arricchiscono il significato e il valore della vita. Sofia Corradi è una di queste".

Marisa Simonelli
Clara Vitale





Quando le bombe smettono di cadere...

Questa rubrica dal titolo “Senza frontiere” vorrebbe offrire ai lettori di questa rivista un’occasione per capire meglio la realtà che è attorno a noi; mai come in questo momento abbiamo bisogno di vivere e pensare “senza frontiere”, di vivere capaci di costruire ponti e non muri, di vivere capaci di creare le condizioni per restare umani.

In questi ultimi anni, credo che le immagini delle zone di guerra, così vicine all’Europa, sono entrate con tutta la loro durezza, nelle nostre case, così questo testo della scrittrice Lina Ghassan Abu Zayed di Al-Mawasi (Gaza) ci conferma che le guerre distruggono non solo territori ma anche cuori, sogni e speranze. Il sentire di questa donna palestinese è sicuramente lo stesso di altre donne e uomini ucraini, sudanesi, congolesi ecc e qui l’elenco, purtroppo, è lungo.

Auguro che la lettura di questo testo confermi dentro di noi il bisogno di lottare per un mondo più giusto e in pace.

Gianna Leggio

Quando le bombe smettono di cadere, non è pace; è l’inizio di un confronto con il vero dolore, il mondo presume che la guerra sia finita e la chiamano pace. Ma a Gaza il silenzio che segue il bombardamento non è pace; è l’inizio di un confronto con il vero dolore.

Un cessate il fuoco non significa la fine, significa che semplicemente il rumore si è placato, permettendo alla voce del dolore di farsi sentire.

Nel momento in cui viene dichiarata la calma, la memoria inizia a parlare. Il padre che ha perso suo figlio si sveglia ogni mattina con la sua immagine. La donna che ha detto addio al marito martire impara a parlare all’assenza stessa. Il bambino sopravvissuto porta negli occhi il ricordo di una casa ridotta a cenere.

La fine della guerra a Gaza non è una vittoria, è un risveglio doloroso. Apriamo gli occhi sulla portata della perdita e re-impariamo a vivere senza ciò per cui un tempo vivevamo. Le case distrutte non si ricostruiscono facilmente nel cuore e i volti scomparsi non possono essere sostituiti dal silenzio o dalle promesse di ricostruzione. Così, quando il fuoco si spegne, non inizia la pace, ma le parole. Parole di cuori afflitti, ricordi pesanti e persone che cercano la loro strada in una città sfinita dalla perdita. ...La ricostruzione non inizia con le pietre, ma con i cuori. Le case possono essere ricostruite, ma chi ricostruisce gli esseri umani che vi abitavano? Come può una madre, che trema ancora al rumore del vento perché le ricorda le esplosioni, sentirsi di nuovo al sicuro? A Gaza le persone riparano non solo i muri, ma anche le anime frantumate dalla paura incessante.

I bambini, tuttavia, sono una storia che non finisce mai. Quelli che hanno imparato a contare al suono dei razzi invece che con i numeri sui loro quaderni, e che hanno capito l’assenza prima di poter capire il futuro. Ogni notte, un genitore si siede accanto a loro, promettendo che la vita tornerà a sorridere, ma i loro occhi rivelano ciò che non può essere detto: la paura che i loro figli crescano credendo che la guerra è normale.

Sì, la guerra è finita. Ma non ha lasciato i loro cuori. Vive ancora lì, nei dettagli di ogni giorno, negli sguardi, nel lungo silenzio prima di addormentarsi. A Gaza la guerra rimane dietro ogni sorriso spezzato, ogni cuore che cerca di reimparare a vivere dopo aver perso la vita stessa. Eppure, continuo a credere che il cuore che ha pianto in profonda angoscia, sia lo stesso cuore capace di risorgere dalle macerie. A Gaza, il dolore non finisce mai del tutto, ma impara a convivere con la vita. Portiamo con noi il nostro dolore non come un fardello, ma come prova che siamo ancora vivi.

Guardiamo il cielo avvolto dal fumo, sussurrando dentro di noi: ricostruiremo. Non solo ciò che è stato distrutto intorno a noi, ma anche ciò che è stato spezzato dentro di noi.

La vera pace, per noi, non è quando smettono di cadere le bombe, ma il giorno in cui potremo sorridere senza temere i ricordi.

Lina Ghassan Abu Zayed
racconto da Al-Mawasi (Gaza)
Scrittrice e laureata in Optometria



Un codice per una nuova Europa

Nel luglio del 1943, quando l'Europa era devastata dalla guerra e gli alleati erano appena sbarcati in Sicilia, a Camaldoli, ospiti del Cenobio dei padri camaldolesi, si riunirono alcune decine di studiosi di area cattolica ed esponenti dell'Azione cattolica. C'erano, tra gli altri Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giulio Andreotti, il critico Vittore Branca, l'economista Pasquale Saraceno.

Per circa una settimana, nel corso della quale l'Italia viveva una pagina di storia decisiva che l'avrebbe condotta fuori dalla guerra nel modo che tutti conosciamo, nel buon ritiro fu elaborato il *Codice di Camaldoli*: un documento di settantasei enunciati con i quali, nell'indicare il percorso da seguire per uscire dalla dittatura, si tracciava un nuovo modello di Stato, di società e di politica economica, il cui fondamento fosse la dignità della persona umana.

Certamente non fu un caso che il Codice, assieme al Manifesto di Ventotene del 1941, gettasse le basi per la nascita della Comunità Europea. Così come non è un caso che un gruppo di 115 esperti, accogliendo l'invito dell'Associazione Nuova Camaldoli, lo scorso luglio abbiano elaborato il "Codice per una nuova Europa".

Oggi, come ottantadue anni fa, il vecchio continente sta attraversando un'epoca di passaggio, resa evidente in maniera drammatica dai due conflitti in corso in territori, ahinoi, vicinissimi all'Europa chiamata ad affrontare una nuova sfida che potrà essere vinta soltanto percorrendo la strada di "una più convinta e profonda integrazione culturale, sociale, politica economica", senza la quale il declino sarà ineludibile.

Da questa consapevolezza muove il "Codice per una nuova Europa" presentato a Ragusa il 7 novembre alla presenza del Prof. Antonio Maria Baggio, Direttore del centro studi di politica e diritti umani dell'Istituto universitario Sophia di Loppiano, e dalla presidente del Movimento Federalista Europeo, Luisa Trumelli. I due relatori, nella mattina, hanno incontrato gli studenti del Liceo Scientifico Fermi di Ragusa mentre nel pomeriggio, assieme al presidente dell'associazione Co-Governance, Alfio Di Pietro, tra i promotori dell'iniziativa, sono stati ascoltati da esponenti di associazioni, del mondo politico e liberi cittadini che hanno affollato l'auditorium della Camera di Commercio, dando prova dell'interesse nei confronti dell'Europa che molti vorrebbero oramai superata, nel nome di nuovi nazionalismi che rischiano di distruggere il lavoro svolto dal dopoguerra ad oggi.

Rispondendo alle domande degli studenti ragusani, il Prof. Baggio, che ha fatto parte del gruppo dei 115, ha ricordato come, dopo il crollo del Muro di Berlino, i Paesi che avevano vissuto sotto l'influenza sovietica, hanno potuto godere della rete di supporto tessuta dall'Europa.

Basterebbero questi pochi dati per avere la certezza che l'esperienza della Comunità Europea non può dirsi superata, come da più parti si vorrebbe fare intendere per indebolire un'esperienza unica, visto che gli Stati che la costituiscono, insieme, rappresentano una forza economica superiore a quella di oltre oceano.

A minacciare il futuro dell'Europa oggi, come si legge nel documento, è il declino demografico e la denatalità la cui conseguenza è "l'aumento delle povertà e delle disuguaglianze, la crisi del modello sociale europeo e la chiusura ai flussi migratori". Combattere la denatalità, però, richiede una visione antropologica integrale, in quanto non è sufficiente evidenziare la necessità di mettere al mondo più figli. La sfida, intravista tra le righe del documento, a cui i governanti dei singoli Paesi sono chiamati, si gioca nella capacità di diffondere una maggiore fiducia nella vita. Si legge nel documento: "La natalità non è solo una questione privata, ma un indicatore del grado di speranza collettiva che una società sa generare". I saggi della Nuova Camaldoli, indicano la direzione da intraprendere nel "rafforzamento del modello sociale europeo, basato sul riequilibrio della distribuzione del reddito a favore del lavoro e sul potenziamento delle politiche per la famiglia, per la salute, per la casa, per il contrasto alle disuguaglianze, per l'inclusione sociale dei giovani e degli anziani".

Si tratta di un obiettivo ambizioso, ma perseguibile grazie alla articolazione dell'Europa che può vantare un "patrimonio etico, culturale e materiale per rafforzare la democrazia, le libertà, i diritti e per farsi tessitrice di un nuovo ordine di pace che restituisca forza agli organismi internazionali oggi delegittimati e ri-

apra l'orizzonte del disarmo e della cooperazione".

I relatori del codice non nascondono le minacce che incombono: tra tutti l'esiguità del tempo a disposizione, conseguenza dei mutamenti avvenuti a livello mondiale negli ultimi ottant'anni e, soprattutto, dopo il crollo del muro di Berlino. Mutamenti che richiedono nuove regole e "una revisione degli assetti che hanno retto gli equilibri complessivi". L'Unione Europea è quindi chiamata ad agire dietro una doppia spinta: "sul piano interno, dalla necessità di riformulare il proprio progetto unitario alla luce delle sfide contemporanee; su quello esterno, dalla crescente urgenza di ridefinire il proprio ruolo in un ordine mondiale che non riconosce più nell'egemonia euro atlantica il suo baricentro esclusivo".

Ma quali sono le coordinate entro cui l'Unione Europea deve riorganizzarsi? Il Codice le articola in sei punti il primo dei quali ci riporta ai valori della Rivoluzione francese: Libertà, fraternità, uguaglianza, ancora oggi fondamentali per la costruzione di un mondo migliore in cui tutti noi siamo chiamati ad essere protagonisti. Seguono: Democrazia liberale e Stato di diritto; Solidarietà, sussidiarietà, partecipazione; Bene comune e giustizia sociale; Sviluppo sostenibile ed ecologia integrale; Identità culturale e umanesimo europeo; Pace e non violenza.

Non è certamente poco, qualcuno potrebbe considerarlo utopistico, ma l'Unione Europea nacque in un momento storico molto difficile, grazie all'utopia di uomini, apparentemente sconfitti, ma capaci di sognare ancora, per il futuro delle generazioni future. Insomma, per tutti noi, donne e uomini, chiamati oggi a raccogliere un'eredità impegnativa, ma necessaria per chi verrà.

Lilla Anagni



Un amarcord che restituisce la storia di una comunità

Fino alla fine del mese (ma potrebbe essere piacevole immaginare una proroga anche per l'inizio del nuovo anno) si può visitare a Ragusa nei locali del Centro Servizi Culturali, in via Diaz, in questa occasione restituiti a nuova vita, la mostra "La Macchina del Tempo - Testimonianze inedite dai secoli XIX e XX" che mescolando immagini fotografiche, documenti di archivio ed oggetti fa recuperare a quanti ne hanno ancora un lontano ricordo ed alle giovani generazioni che vivono logiche esistenziali completamente diverse, quella dimensione della nostra comunità ragusana a cavallo tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, quando con la fotografia (i collodi, i dagherrotipi, i primi vetrini che segnavano l'avvio del magico mondo della fotografia) si scopriva la possibilità, prima affidata solo alla pittura con la complessità che ne derivava, di lasciare una traccia perenne di volti familiari, di gruppi di famiglia, di esperienze di lavoro, anche di istantanee tanto rudimentali nella composizione quanto affascinanti nel risultato.

La mostra che ha preso le mosse dall'archivio fotografico di Giorgio Licitra, già funzionario della Provincia di Ragusa, appassionato collezionista, lettore instancabile, grande appassionato di musica, ha trovato nell'entusiasmo contagioso di Amalia Antoci ed Emanuele Cavarra, che sono coppia nella vita coniugale ma anche complici nella coltivazione di interessi intellettuali affascinanti, le figure giuste per diventare non solo un viaggio tra i ricordi di una famiglia ragusana ma anche un itinerario di immagini e di ricordi tra le pieghe di una società che prima ancora e poi a cavallo tra le due guerre, mentre il Paese si trasformava fino a diventare Repubblica da Monarchia che era, intesseva relazioni tra le famiglie, scopriva l'impegno nelle professioni liberali (dal notaio al medico), si inventava nuove produttività economiche, trasformava la campagna, la città, l'agricoltura, affiancava le classi sociali per presentare in un album di ricordi confronti e relazioni che si nutrivano anche di questa esigenza: bloccare nel bianco e nero ovattato di una foto scattata in uno degli studi fotografici di allora o nell'angolo di un orto in campagna i volti, i gesti, gli sguardi delle generazioni che via via si passavano il testimone della nostra ragusantità.

Per realizzare la mostra, che è proposta in modo

veramente affascinante e coinvolgente, gli organizzatori si sono avvalsi dell'intervento del Comune di Ragusa, e della collaborazione dell'associazione "Insieme in Città", della Società Ragusana di Storia Patria, di Kreativamente che si è fatta carico della innovativa comunicazione promozionale.

Ma questa iniziativa non sarebbe stata possibile senza l'apporto nell'allestimento di Simone Campo e Massimo Gulino, di Antonio Tringali e del suo Centro Copigrafico (bellissime le riproduzioni in grande di alcuni particolari delle fotografie), della FACET per le vernici ed i colori dei tanti pannelli, del collezionista Gianni Iurato che ha messo a disposizione alcuni cimeli d'epoca testimonianza di un'epoca e di una storia non solo



locale, di Maria Antoci che ha fatto riscoprire gli strumenti sanitari appartenuti al nonno Giuseppe Antoci, a Salvo Falcone per la realizzazione di interviste che ricostruiscono una pagina della storia comunitaria che pur non tanto lontana nel tempo, sembra quasi preistorica a fronte della rapidità e della velocità delle trasformazioni tecnologiche degli ultimi decenni.

Visitare la mostra è anche

l'occasione per rendersi conto di quanto sia importante il patrimonio rappresentato dagli archivi fotografici familiari che esistono, a volte abbandonati, in certi casi trascurati, spesso ignorati dagli stessi proprietari, in tante famiglie della nostra città e più in generale della nostra area. I moderni sistemi di catalogazione e di conservazione digitale di questo materiale, come accaduto per questa parte dell'archivio di Giorgio Licitra, suggeriscono un percorso che possa servire a costituire un grande archivio fotografico della nostra società iblea (come con grande lungimiranza ed impegno già fa per tante materie l'Archivio degli Iblei di Chiara Ottaviano) a futura memoria e per non disperdere i tanti segnali leggibili di una trasformazione che è sociale, civile, economica, ed anche certamente etica e politica.

"Una fotografia non invecchia mai. Voi ed io cambiamo, tutte le persone cambiano nel corso degli anni, ma una fotografia resta la stessa". Così scrive Albert Einstein in un testo riportato nel depliant della mostra. Ed aggiunge: "Questo è il motivo per cui penso che una fotografia possa essere gentile".

C.A.



Parole (di Camilleri) su tela

In occasione del centenario della nascita di Andrea Camilleri, a Scicli nella chiesa di Santa Teresa è stata allestita una mostra dal tema "Parole su tela" dall'8 al 14 settembre 2025. Hanno partecipazione i seguenti artisti: Patrizia Cerminara, Antonella Giliberto, Carmela Garaffa, Daniela Sellini, Giorgio Distefano, Elvira Ferrara, Maria Teresa Scarso, Daniele Battaglia, Sandra Sottile, Iolanda Galletti, Oriana Moltisanti, Nunzio Brugaletta, Anna Ottaviano, Vincenzo Mezzasalma, Antonella Pizzo, Elisa Varsallona, Giorgia Modica e Ilka Lehmann. Nelle tele sono stati rappresentati i luoghi delle fiction di Montalbano, Ibla, Scicli, Modica, Puntasecca, la fornace di Sampieri, Donnalucata. Il Comune di Scicli, per sollecitazione, ideazione e organizzazione della pittrice Antonella Giliberto che si è fatta carico non solo della mostra, ma di una serie di eventi per omaggiare l'illustre figura di Camilleri, nato a Porto Empedocle il 6 settembre del 1925, scrittore, sceneggiatore e regista, noto negli anni novanta per la serie televisiva del Commissario Montalbano, interpretato da Luca Zingaretti, il quale è stato suo studente all'Accademia d'arte drammatica di Roma. Camilleri, pare che abbia scritto 37 episodi, e cento racconti e libri, ricevendo diversi premi letterari, e lauree honoris causa. Da ricordare uno degli ultimi spettacoli "Conversazione su Tiresia" interpretato da lui stesso, presso il teatro greco di Siracusa. "Da quando Zeus, o chi ne fa le veci, ha deciso di togliermi la vista, a novant'anni ho sentito l'urgenza di riuscire a capire cosa sia l'eternità". Tornando alla mostra "Parole su tela", è doveroso spendere due parole sulla bellissima location della chiesa di Santa Teresa a Scicli, gioiello

barocco, che si trova in via Mormino Penna, sulla facciata, presenta nel primo ordine un portone con semplici lesene, il secondo ordine presenta una finestra quadrilobata sopra una piccola balaustra, ai lati quattro fiori a rilievo e al centro un angioletto. L'ultimo ordine presenta un loggiato e un piccolo campanile. L'interno possiede affreschi, decorazioni in pietra ed opere d'arte. Dopo il restauro la chiesa si presenta bianca e luminosa. Il



pavimento è unico in tutto il territorio per le forme geometriche in bianco e nero, con l'uso di pietra calcarea locale e pietra pece, lo stesso motivo è ripreso dal pavimento in maiolica (proveniente da Vietri sul mare) davanti l'altare. L'altare è caratterizzato da applicazioni di specchi, cosa originale ed insolita. Tra le opere: crocifisso ligneo e cartapesta, e la tela "L'estasi di Santa Teresa". Alla chiusura della mostra "Parole su tela", i dipinti sono stati spostati ed esposti in piazza Italia, per omaggiare ulteriormente Camilleri con un evento speciale. Ogni artista partecipante ha interpretato in modo originale

Camilleri dipingendo il suo volto come ha fatto Antonella Giliberto (coordinatrice del gruppo) e Mascia Modica. Patrizia Cerminara ha dipinto un fondo marino e un pesce con lo slogan "Acqua in bocca", frase di Camilleri. Elvira Ferrara rappresenta due farfalle che volteggiano attorno ad una frase e parole di Camilleri, sulla concezione della felicità: "...io penso che la felicità è come quelle farfalle...". Tutte le installazioni degne di ammirazione sono state visionate a monte dalla sovrintendenza di Ragusa prima di essere dipinte, quando erano dei bozzetti sulla carta. Antonella Pizzo: "La forma dell'acqua" e "La piramide di fango" con Elvira Ferrara. Sandra Sottile: "Io persi a me matri". "Gli arancini di Montalbano" di Vincenzo Mezzasalma. Daniele Battaglia, "Il rumore del mare". Giorgio Distefano: "Le onde del mare". Teresa Scarso: "...io la Sicilia me la porto in tasca"... Carmela Garaffa: "...e che la verità non esiste". "La pazienza del ragno" di Giorgia Modica. Di Anna Ottaviano "...La Sicilia..." Daniela Sellini: "L'Identità". Ilka Lehmann: "Sguardo sul mare". Elisa Varsallona: "Buongiorno". Abbiamo assistito anche a un momento di danza e recitazione, a cura dell'Akademy Dance School di Luisa Sinacciolo di Scicli e musiche delle fiscion. Inoltre, il comitato di Santa Maria La Nova ha esposto un pannello raffigurante Camilleri con Montalbano realizzato con il riso colorato sempre sul tema "Camilleri".

E' stata una manifestazione stimolante per i vari artisti, pittori e ballerini per ricordare questo illustre scrittore di cui la Sicilia è fiera, e soprattutto Antonella Giliberto che col suo progetto ha coinvolto i vari artisti e la giunta comunale di Scicli.

Elvira Ferrara



La “cuntastorie” diversa

Ognunu nasci ca so stidda ... aveva sentenziato la nonna alla nipote Rosa, quando si lamentava con lei per la malasorte che la perseguitava. Quella stessa stella divenne, in seguito, così luminosa da riflettere ancora oggi nel tempio della musica popolare.

Nasce nel 1927 a Licata, paese costiero dell'agrigentino, in una famiglia umilissima. La madre è casalinga e il padre, un tipo violento e autoritario, esegue piccoli lavori di falegnameria, riparando soprattutto sedie a domicilio. La figlia, scalza dalla nascita, piccola bestia da soma, segue il padre, carica di sedie e quant'altro. I denari, più che sudati, non bastano per tirarsi fuori da quell'abisso di povertà. Intanto la famiglia si accresce di altri tre figli, due femmine e un maschio disabile.

Tra una bocca in più da sfamare e una in meno, i Balistreri decidono per la seconda opzione e, a solo sedici anni, danno Rosa in sposa a Gioacchino Torregrossa, conosciuto in paese come *lachinazzu*, un dispregiativo affibbiatogli dai licatesi, per la sua condotta malandrina e poco raccomandabile. Pur definito da Rosa *latru*, *jucaturi* e *'mbriacuni* avrà da lui una figlia, Angela. Come ogni madre giudiziosa e parsimoniosa di quei tempi, a costo di grandi rinunce, le prepara il corredo, che scopre essere sparito sui tavoli da gioco, frequentati dal marito. Folle di dolore lo aggredisce e ferisce con una lima e va a costituirsi dai carabinieri, credendolo morto. Il disperato gesto le costerà sei mesi di prigione. Rimasta sola, con un coraggio leonino, affrontando la comunità licatese, con la figlia ancora piccola, inizierà una nuova e lunga via crucis, fatta di diversi lavori precari, miseri e mal pagati.

Operaia presso l'unica vetreria del paese, raccoglitrice di lumache, venditrice di verdure, frutta e sarde, avuta un'opportunità migliore e più stabile, si trasferisce a Palermo, presso dei nobili, dove lavora come *criata*. Poco tempo dopo, può ricoverare la figlia in collegio. Nel frattempo, da autodidatta, impara a leggere e scrivere, certa che sia il primo passo da fare per riscattarsi dalla miseria, in cui continua a vivere. Ha già trentadue anni.

Purtroppo, accusata ingiustamente di avere commesso un furto nella casa dove lavora, ritorna in carcere. Nuovamente libera, tramite una raccomandazione, ricopre il posto di sacrestana della chiesa degli Agonizzanti. In questo periodo vive nel sottoscala della casa del calzolaio, dove lavora il fratello.

Cambiato il parroco, ribellatasi alle attenzioni particolari del nuovo arrivato, scappa a Firenze con il fratello Vincenzo, dopo avere svuotate le cassette dell'elemosina. Lì torna a fare la *domestica* in case signorili. Sistematasi alla meno peggio, viene raggiunta dai geni-



Una immagine iconica di Rosa Balistreri

tori e da una delle due sorelle. Insieme mettono su un banchetto ortofrutticolo al mercato di San Lorenzo. La sorella Maria, rimasta a Licata, dovrebbe raggiungere la famiglia ma è dominata da un marito violento, dal quale fugge con i figli ma, inseguita, viene da lui uccisa senza alcuna pietà. A ruota, sconvolto, il padre di Rosa si impicca.

Grazie al pittore Manfredi Lombardi, conosciuto e amato a Firenze, col quale vive per ben dodici anni, viene introdotta nei circoli culturali e artistici, dove allaccia amicizie che la mettono in contatto anche con gli intellettuali del tempo e che la prendono a ben volere. A Bologna incontra Ignazio Buttitta e nasce una grande amicizia. È lui a spingerla a prendere lezioni di chitarra. Già canta e sia per i testi, sia per le sue qualità canore, Rosa comincia a farsi conoscere ma il suo calvario non è ancora finito. Il pittore la pianta per una modella e lei, distrutta, tenta il suicidio, dal quale viene salvata a stento.

La sua carriera prende il volo, si fa per dire, nel 1966, grazie a Dario Fo, che la vuole nel suo spettacolo di canzoni popolari, inserito in un progetto più ampio, denominato *Nuovo canzoniere italiano*. Da lì è un vortice, in linea con quegli anni, di concerti a Milano, Torino, Prato, sino ad approdare a Sanremo, la Mecca della canzone italiana ma, un minuto prima di esibirsi, la sua canzone viene rifiutata, perché non inedita.

Lei, per il patinato foyer della canzone italiana, appare popolana, eccessivamente realistica e attuale, lontana dai cliché del momento, che applaudono a canzonette tutto miele e occhi dolci. La verità, semplicemente, è un'altra: Rosa Balistreri fa paura all'establishment italiano. La sua carica umana, i suoi testi, la passione che sgorga naturale dal suo canto, non servono a rassicurare e divertire ma chiamano a una partecipazione altra,



PIANETA DONNA

convinta, emozionante e sana. Lei non le manda a dire, le canta chiare e forti e, nel farlo, si emoziona sulle scene ma non lo dà a vedere, tiene nascosto un fazzoletto nella manica, con il quale, furtivamente, asciuga le lacrime ribelli, che le sfuggono.

Sono vita sofferta, amore profondo e denuncia sociale i suoi testi e il suo pubblico la adora, più dell'odio e dell'apartheid riservatele dal mondo delle canzonette e del perbenismo.

Non è una cantante dalle facili rime orecchiabili, che parlano d'amore e chiari di luna. Non possono appartenere al suo mondo. Lei è stata segnata dalla vita. Ogni sua ruga è testimonianza dell'inferno vissuto. La sua voce roca, profonda, arrabbiata, rivela i tormenti della sua anima e mette in fila i soprusi subiti, che non si tiene dentro ma denuncia, con graffiante potenza.

Sua unica arma sono sei corde tese su una cassa armonica e parole che rotolano come macigni, in una società che vive anche di apparenze, edulcorazioni, evita i problemi veri e terribili, che attraversano l'Italia di quegli anni e la quotidianità stessa delle persone. Lei, invece, è una **cuntastorie diversa**. Per scuola ebbe la strada, la violenza, la privazione, la rinuncia, la mancanza di scelta, la sopportazione, la rabbia e la ribellione, dove ha conseguito quella laurea ad honorem, che avrebbero dovuto assegnarle.

Raccontandosi, dice di se stessa: *Io non sono neanche una cantante: io sono una cuntastorie e una cantastorie. Ho imparato dal popolo, Voi capirete Rosa Balistreri quando sarò morta. Ma fin quando sarò viva, mai. Perché protesto, e ho ragione di protestare.*

E ancora: *Dall'età di sedici anni vivo da sola. Ho fatto molti mestieri faticosi per dare da mangiare a mia figlia. Conosco il mondo e le sue ingiustizie meglio di qualun-*

que laureato.

Prende coscienza della realtà e spiega chiaramente: *Si può fare politica e protestare in mille modi, io canto. Ma non sono una cantante... sono diversa, diciamo che sono un'attivista che fa comizi con la chitarra.*

Mentre cantava in Calabria, la canzone *Mi votu e mi rivotu*, viene colpita da un ictus. Trasportata all'ospedale Villa Sofia a Palermo, il 20 Settembre 1990, muore. Era tornata da un anno nella sua terra natia di Licata.

Caduta nel dimenticatoio, ultimamente c'è un revival e un recupero della sua figura, un apprezzamento e una rivalutazione della sua ampia produzione. Ultimo, in ordine di tempo, il film a lei dedicato, girato dal regista Paolo Licata, con musiche di Carmen Consoli, cantautrice che, per certi versi ne segue e rinnova i canti. La trama si attiene alla biografia scritta dal nipote della Balistreri, Luca Torregrossa e il titolo del film, *L'amore che ho*, è l'abbreviazione dell'omonimo brano di Rosa, intitolato *L'amuri ca v'haju*.

La Consoli ha paragonato Rosa Balistreri a Janis Joplin e ad Aretha Franklin, mentre altri l'associano alla grandissima cantante di fado portoghese, Amalia Rodriguez.

Ingenua e genuina popolana, Rosa ha lasciato un tesoro a noi e alle future generazioni. Il suo palmares contiene canzoni, cantilene, filastrocche, canzoni siciliane, licatesi in particolare e nenie, a una delle quali appartengono le seguenti parole, a degna conclusione del breve ricordo qui tracciato:

Terra che non senti, che non vuoi capire, che non dici niente vedendomi morire. Terra che non trattieni chi vuole partire e niente dai per farli tornare e piangi, piangi, ninna oh!

Caterina Cellotti

PENSIERI DI PACE

SIATE SEMI

Non abbiate fretta. Non credete che solo correndo si possa arrivare. In questo tempo che ci spinge al rumore, alla velocità, alla conquista, io vi invito a sostare, a coltivare il dubbio, a praticare l'ascolto, a custodire il fragile.

E' tempo di essere piccoli, non per rinunciare, ma per scegliere. Piccoli per non dominare, ma per appartenere.

Non cercate la forza che impone, ma quella che sostiene.

La dolcezza non è resa, ma resistenza.

La lentezza non è pigrizia, ma profondità. E la profondità, oggi più che mai, è rivoluzionaria.

Cercate l'indefinito (o infinito), là dove le cose non sono subito chiare, nette, pronte a essere consumate, è lì che abita la possibilità di un mondo condiviso, dove nessuno ha l'ultima parola e tutti possono dire qualcosa.

Alexander Langer



In piazza per la Pace

Un appello per la pace, approvato per acclamazione da una piazza attenta e partecipe, ha concluso la manifestazione che si è svolta lo scorso maggio a Piazza San Giovanni. Nel documento, inviato, tra gli altri, al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella; alla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni; alla Presidente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen, e a quanti, in Italia e in Europa, sono chiamati a scegliere per il futuro del mondo intero, i cittadini ragusani dichiarano di respingere fermamente l'idea della guerra come strumento per garantire la pace (la storia anche recente, ahinoi, ci dice che non è affatto così) considerandola, piuttosto, la negazione della politica, della diplomazia e del dialogo.

La manifestazione, partecipata e sentita, ha rappresentato il primo passo di un percorso che, dopo la pausa estiva, vedrà altri momenti di mobilitazione in un sentire comune e diffuso che coinvolge anche i giovani che lo scorso 9 maggio sono stati protagonisti di momenti di condivisione, attraverso testimonianze dirette e indirette, musica e canzoni. Insomma, a Piazza San Giovanni abbiamo vissuto un pomeriggio di parole e emozioni; abbiamo visto presenze silenziose, ma empatiche e commosse. Forte, in particolare, è stato il coinvolgimento quando Valeria, arrivata in Italia nel febbraio del 2022, a seguito dell'inizio della guerra tra Russia e l'Ucraina.

Valeria, studentessa del Liceo Scientifico "E. Fermi", sotto lo sguardo attento ed emozionato dei presenti, ha spiegato il significato che per lei ha la parola "Pace", con parole semplici, ma forti. Ha ricordato di essere nata nel periodo della rinascita ucraina, in un tempo di grandi speranze e obiettivi "dove crescevano i talenti, dove ognuno si sentiva a casa". Fino a quando non è stata costretta a lasciare il proprio Paese, dicendo addio a parenti, amici, a tutta la propria vita. Assieme alla madre e alla sorella è arrivata in Italia, dove vive da profuga, mentre il padre si trova ancora in Ucraina. "Ho vissuto – ha raccontato Valeria alla piazza – la perdita di un'amica che sognava di diventare attrice. Aveva tutta la vita davanti, piena di sogni, speranze e talento". Come lei, tanti altri giovani e adulti, ma anche bambini. Perché nella guerra in Ucraina, come in tutte le guer-

re, le vittime innocenti sono tantissime. Alla piazza, infine, Valeria ha detto che per lei la pace "è potere tornare a casa e abbracciare mio padre che non mi vede da quasi due anni".

Molti i momenti di riflessione, grazie anche al commento musicale del gruppo dei Salesiani di Ragusa e a tanti altri giovani testimoni di pace che hanno condiviso, dopo averle fatte proprie, le riflessioni di storici, filosofi, poeti, apparentemente lontani nel tempo, ma sempre attuali. A dimostrazione che l'essere umano non riesce ad imparare dagli errori del passato che sembrano ripetersi sempre con la medesima modalità.

Sono risuonate come un monito le parole di



Euripide che in "Cresfonte" (pensate siamo nel 426 a.C.) scriveva: "O Pace, dispensatrice di ricchezza/ e la più bella fra gli immortali, io ho/ desiderio di te per il tuo ritardo: temo che la vecchiaia mi sopraffaccia negli affanni/ prima di vedere la tua amabile/bellezza e i canti dai bei cori e/i banchetti ornati di corone". A leggerle, sottolineandole la solen-

nità, alcuni studenti del Liceo Classico, in piazza insieme ai loro coetanei dei gruppi scout e dell'Azione Cattolica la cui presenza ha rappresentato un messaggio chiaro e inequivocabile in direzione della pace che sembra dare corpo a quanto, oltre cinquecento anni fa, scriveva il filosofo Erasmo da Rotterdam nel celebre "Querela Pacis".

Qui la pace prende la parola come colei che "esaltata all'unisono da dei e uomini come sorgente, genitrice, tutrice, promotrice, tutrice di ogni bene esistente in cielo e in terra", sottolinea che in sua assenza "nulla mai fiorisce, è saldo, puro, santo, piacevole per gli uomini e gradito ai superi", mentre la guerra "si presenta come l'oceano di tutte le sventure esistenti al mondo". Eppure, lamenta la pace, gli uomini continuano a scegliere la guerra, "la maggior sventura umana e il maggior abominio divino".

Non tutti gli uomini, diremo noi. Senza dubbio non le donne e gli uomini che hanno accolto l'invito del comitato organizzatore "Pace Bene Supremo", facendo proprio l'appello e che hanno tenuto in alto la bandiera della pace.

Lilla Anagni



Quanto amore per la scuola

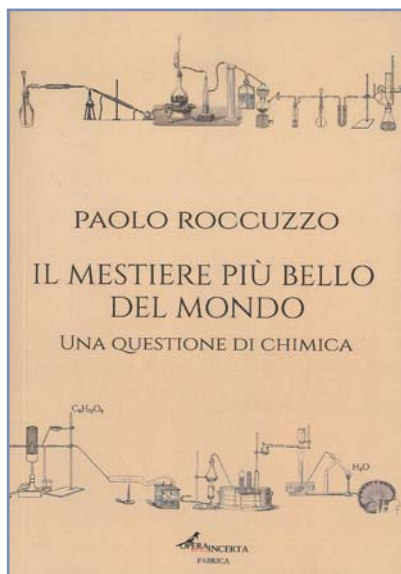
Paolo Roccuozzo, già presidente della nostra Avis ed oggi con incarichi nell'esecutivo nazionale, con il suo "Passo dopo passo" ci ha raccontato in modo coinvolgente le vicende della sua vita come espediente per ricostruire la propria vocazione verso un impegno civile nel volontariato.

Adesso torna alle stampe con questo "Il mestiere più bello del mondo - Una questione di chimica", edito da Operaincerta, dove recupera e riassume la sua lunga esperienza nella scuola alla quale ha dedicato, da docente di chimica, una lunghissima attività professionale.

Ma Paolo Roccuozzo nell'accompagnare il lettore tra i banchi delle scuole che lo hanno visto coinvolto, finisce per raccontarci le vicende della scuola italiana, per segnalarcene i limiti, le incertezze, le sfide, e per farci scoprire come "il mestiere più bello del mondo" sia quello che restituisce ai ragazzi un nuovo entusiasmo, che li prepara alla vita, che non si limita a trasferire nozioni, ma prova ad offrire un modello educativo in grado di forgiarli.

Per fare questo, l'autore recupera tutte le componenti della sua esperienza personale, si aggancia alle difficoltà di docente del sud calato nel clima freddo (in tutti i sensi) delle scuole del Piemonte, in anni in cui la

diffidenza tra il Nord ed il Sud del paese era ben più marcata di adesso. Ma anche alla sua istintiva carica di empatia e di immediatezza che lo ha sempre aiutato a non scoraggiarsi ed anzi gli ha offerto mille occasioni per



lasciare un segno indelebile della sua professione di docente.

E la conferma di questo feeling tra docenti e discenti, che non è purtroppo una costante nel mondo della scuola, si ritrova nell'ampia parte del volume che raccoglie i messaggi e le

testimonianze di tanti ragazzi che lo hanno avuto come professore, "u maistru", ed ai quali Paolo Roccuozzo si è rivolto recuperando i nomi e i recapiti e chiedendo qualche parola che ricordasse la loro esperienza scolastica in comune. Così giovani di ieri oggi diventati professionisti, imprenditori, operai, genitori, in varie parti del paese, rispondendo alla sollecitazione del loro professore di chimica hanno rievocato un aneddoto, hanno rispolverato un ricordo, hanno trovato il modo per esprimere gratitudine per essere stati aiutati nello studio (che resta la mission di fondo del docente), ma anche supportati nelle incertezze, nelle fragilità dell'adolescenza.

Certamente poi, leggendo queste pagine, si comprende appieno perché l'impegno di Paolo Roccuozzo nell'AVIS ha guardato, tra le tante aree di attività, con particolare attenzione alla scuola al punto di poterse ne oggi occupare a livello nazionale. Ha sostanzialmente coltivato anche in questi anni avisini, dopo la pensione, l'analogo rapporto con i ragazzi, la identica vocazione a voler scoprire, dietro le incertezze di una età certamente non facile, le potenzialità sincere di tutti verso la solidarietà, l'impegno, la vicinanza agli altri.

C.A.

Della nostalgia

Riprendendo una precedente esperienza dedicata al tema dell'antipatia, Saro Distefano ha ideato una magica iniziativa editoriale, chiamando a raccolta trenta autori, quasi tutti del nostro territorio, per invitarli a cimentarsi in un breve scritto, dalle misure drasticamente obbligate, sul tema affascinante della "nostalgia". È venuto fuori, per le edizioni di Abulafia, con prefazione di Salvatore Gravè, un volume di preziosa leggibilità che mette insieme sotto il titolo "Della nostalgia" brevi saggi, intensi racconti, sinceri ricordi, magiche fantasie, rievocazioni appassionate, legate dal filo rosso di questo sentimento che ci accompagna tutti. Inevitabilmente e costantemente.

La lettura delle pagine del libro, che sono impreziosite da capileggeria eleganti e accattivanti opera della creatività di Carlo Blangiforti, accompagna in un mondo al quale non



dobbiamo rinunciare, quello che solo le parole, quando sono belle e incantate, riescono a rivelarci.

Così, titolo dopo titolo, la nostalgia si colora a volte di struggente malinconia, a volte di fragile umorismo, spesso di recupero colto della dimensione esistenziale e filosofica, in altre occasioni di rilettura partecipata del tempo attuale, del passato, ma anche di una improbabile proiezione verso il futuro.

In questo Natale, "Della nostalgia" è il libro giusto da condividere con gli amici, mettendosi in questo modo al servizio degli altri, di chi spesso viene trascurato, perché l'incasso delle vendite sarà interamente devoluto dalla casa editrice alla associazione Onlus "Raggio di Sole" che si occupa a Ragusa di ragazzi autistici.



L'abbraccio di Mattarella al volontariato siciliano

Venerdì 5 e sabato 6 dicembre ho avuto l'opportunità di partecipare, assieme a Paolo Rocuzzo, alle manifestazioni di chiusura di "Palermo Capitale del Volontariato 2025".

E' stata, per me, una esperienza di crescita personale che mi ha consentito di cogliere meglio lo spirito che anima le tante persone che si sono ritrovate in questi due giorni per condividere esperienze e progetti. Mi ha consentito, altresì, di conoscere, il Presidente nazionale dell'AVIS dott. Oscar Bianchi.

Palermo Capitale Italiana del Volontariato 2025 è stata promossa da CeSVoP – Centro Servizi per il Volontariato di Palermo, Comune di Palermo, Caritas Palermo e Forum Terzo Settore Sicilia, in collaborazione con ONC e OTC Sicilia, Regione Siciliana, CSV Etneo, CeSV Messina, Fondazione Sicilia e Fondazione Teatro Massimo.

Il progetto ha visto l'adesione di oltre 200 realtà del Terzo settore, parrocchie, scuole, gruppi sociali ed enti non profit, in un territorio che conta circa 45mila volontari attivi. Un network di solidarietà che ha animato tavoli di co-progettazione territoriale, coinvolgendo oltre 150 enti di Terzo settore, le 8 Presidenze di Circostrizione di Palermo, Servizi Sociali di Comunità, parrocchie, scuole e cittadini.

Venerdì pomeriggio si è svolta la convention dei volontari siciliani organizzata dal CeSVoP presso l'Astoria Palace Hotel che ha visto, dopo i saluti istituzionali di Giuditta Petrillo, Presidente del CESVOP di Palermo, dei rappresentanti dei centri servizi territoriali di Messina e Catania e di Vito Puccio – presidente dell'OTC Sicilia - gli interventi di Marianna Siino, (sociologa della LUMSA di Palermo), Annalisa Giampino (Urbanista dell'università di Palermo) e Gioacchino Lovanco (Psicologo Università di Palermo).

Al centro dell'incontro di venerdì, il **ruolo della solidarietà gratuita nello sviluppo delle comunità**. Tutti gli interventi hanno messo in risalto la funzione sociale del volontariato, come modello di valori capace di costituire una forte forma di resistenza alla deriva individualista che spesso pervade la nostra società.

Il Volontariato è inoltre la principale forma di "cittadinanza attiva" poiché è un punto di vista privilegiato che riesce a cogliere in anticipo i disagi della società e consente di riparare i danni provocati da tutto ciò che le istituzioni non riescono a curare adeguatamente.

Nella successiva mattinata di sabato 6 dicembre si è tenuta presso il Teatro Massimo di Palermo, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la cerimonia di chiusura di Palermo Capitale italiana del volontariato, che ha registrato il passaggio del testimone a Modena, Capitale italiana del volontariato per il 2026.

La cerimonia si è aperta con i saluti istituzionali da parte

della presidente del CESVOP Giuditta Petrillo, del Sindaco di Palermo Lagalla e del Presidente della Regione Siciliana Schifani.

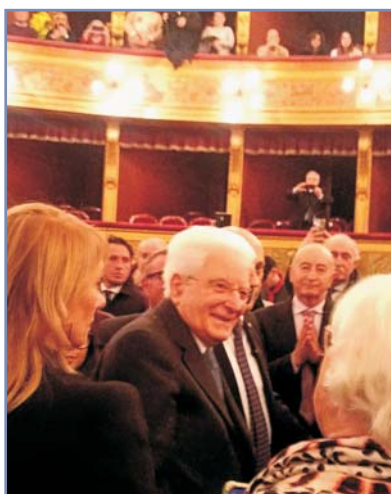
Prima dell'intervento più atteso, quello del Presidente della Repubblica, il Sindaco della Città di Palermo ha effettuato le consegne al suo collega di Modena, Massimo Mezzetti, che ha dichiarato: "Trovo molto importante essere oggi qui a Palermo, questo passaggio virtuale di testimone da una città del Sud a una del Nord sta a sottolineare come il volontariato sia la spina dorsale del nostro Paese".

Il Presidente Sergio Mattarella, prendendo la parola, ha sottolineato come le attività di volontariato generano "valore economico, effetti di moltiplicazione e anche risparmi consistenti per i conti pubblici, una altissima quantità di denaro pubblico". Riporto alcuni illuminanti passaggi del discorso del Capo dello Stato:

"Qualche scettico si chiede a cosa serve il volontariato. I dati resi noti dall'Istat dicono che quasi 5 milioni di persone, oltre il 9% della popolazione, dedica 84 milioni di ore del proprio tempo all'anno agli altri, a chi ha bisogno. Anche solo in termini economici" il volontariato "rappresenta un patrimonio impressionante, basato sulla gratuità. Un impegno che riflette una comunità non piegata su se stessa, ma che sviluppa valori di coesione sociale. Una leva possente per vicinanza, fraternità, per dare senso alle relazioni sociali".

I volontari sono "veri e propri patrioti che sanno come solidarietà e fraternità giovino anche a chi sviluppa questa dimensione di impegno. La nostra società è innervata dalle esperienze e dalla cultura dei volontari. Per restare ai tanti momenti rimasti impressi nella memoria collettiva, dagli angeli del fango dell'alluvione di Firenze del 1966 ai tanti giovani accorsi a sostegno dalle popolazioni colpite da calamità naturali, dai terremoti del Belice, del Friuli, dell'Irpinia fino a vicende recenti che ben ricordiamo, si potrebbe compilare un lungo calendario della solidarietà. Sono iniziative e comportamenti iscritti nella storia d'Italia. Il volontariato è stato fattore di unità. Con le sue esperienze, ha contribuito a scelte importanti. Basti pensare al cammino che ha portato a costituire e poi a potenziare la Protezione civile. Tuttavia, il volontariato non è soltanto una sorta di pronto soccorso nelle grandi emergenze, accompagna e offre significato alla quotidianità delle persone disegnando con l'opera di un immane numero di persone l'idea effettiva di comunità segnalandosi come protagonista nell'attuazione di principi della nostra Costituzione, anzitutto quelli di partecipazione e solidarietà. Questo avviene nell'impegno di tante donne e di tanti uomini, di tante ragazze e tanti ragazzi, di tanti anziani, di tante associazioni che si prendono cura anche della natura, dei nostri beni culturali, del nostro ambiente".

Bruno Occhipinti





Questa rubrica vuole essere un viaggio alla scoperta delle culture alimentari di popoli e civiltà a volte lontani dalla nostra... per scoprire sapori insoliti, piatti gustosi, profumi intensi... Sarà questo un modo per conoscere le culture "altre".

La rubrica presenta sia la ricetta (facile da preparare) che, brevemente, il Paese da cui proviene.

Auguro a tutti buon viaggio... tra le ricette del mondo

Gianna Leggio

Gulasc ungherese

INGREDIENTI:

- ◀ 800 gr. di manzo (spalla o lombata)
- ◀ 300 gr. di cipolle
- ◀ 500 gr. di patate
- ◀ 4 pomodori rossi
- ◀ 20 gr. di paprica dolce
- ◀ Un cucchiaino di semi di cumino
- ◀ Olio e sale q.b.

Per gli gnocchetti di pasta:

- ◀ 300 gr. di farina
- ◀ 3 uova

Lavare la carne, asciugarla e tagliarla a dadi. Fare rosolare la cipolla tritata nell'olio, unirvi la carne che va anch'essa rosolata, togliere il tegame dal fuoco e condire il tutto con la paprika, sale e cumino, mescolando bene.

Rimettere sul fuoco la carne aggiungendo un poco di acqua, quando la carne è quasi cotta aggiungere le patate tagliate a dadi e il pomodoro affettato e se serve un poco di acqua, lasciare cuocere il tutto molto lentamente.

Impastare la farina con le uova e molto grossolanamente fare degli gnocchetti.

Prima di servire il gulasc farvi cuocere dentro, per cinque minuti, gli gnocchetti già lessati, in modo di amalgamare il tutto.

UNGHERIA

Già parte dell'impero austro-ungarico, l'Ungheria è indipendente dal 1918, distaccatasi dal blocco sovietico nel 1988/ 89 si è dotata di istituzioni democratiche. Le politiche di ristrutturazioni industriali hanno attirato ingenti investimenti esteri dando lavoro a parecchie persone.

Nei paesi confinanti con l'Ungheria sono presenti folte minoranze ungheresi. Le principali colture sono quelle cerealicole (frumento e mais) ma si coltiva anche tabacco e barbabietola, soia. L'allevamento è prevalentemente estensivo e brado. Tante sono anche le risorse minerarie: petrolio, carbon fossile, bauxite, uranio, manganese e oro.





Lascia un libro, prendi un libro: la magia del dono che viaggia

Mentre camminavo nel quartiere Isola, a Milano, il rosso acceso di una piccola casetta di legno ha attirato la mia attenzione. Dentro, decine di libri. Una settimana dopo, a Roma, ho rivissuto la stessa magia davanti a un “Frigo Libro”: un frigorifero pieno di storie, accompagnato da un invito semplice — “Scegli un libro, lasciane uno e continua la magia dello scambio.”

È stato allora che mi sono chiesta: di cosa si tratta davvero?

A rispondermi è stata la storia di Giuseppe Rapisarda, chimico e viaggiatore siciliano con una profonda sensibilità per l'ambiente. Da Belpasso, ai piedi dell'Etna, ha dato vita alla rete Lascia un libro, prendi un libro, un progetto nato per diffondere la cultura del riuso e della condivisione. Il primo punto di scambio è nato in un panificio, ma oggi Belpasso conta più di trentaquattro postazioni, tutte al chiuso, per proteggere i libri da intemperie e vandalismi.

Il BookCrossing originale risale invece al 2001, quando un americano, Ron Hornbaker, ebbe l'idea di creare una piattaforma dove i libri potessero “viaggiare” nel mondo. Su BookCrossing.com ogni volume riceve un codice identificativo (BCID) che permette di seguirne il percorso: da una città all'altra, da un lettore all'altro, da una mano all'altra. Un libro che non si ferma mai.

Anche Ragusa ha accolto questo spirito di condivisione. Nel 2019 sono state inaugurate due panchine-bookcrossing in marmo presso la Rotonda Maria Occhipinti, grazie al progetto Libri in Libertà del Rotary Club Ragusa con il sostegno del Comune.

Nel 2021 è nata una nuova postazione presso le Aule Studio del Centro Commerciale Culturale, dedicata al giovane Simone Cavarra, innamorato della cultura e della vita. Poco dopo, Nuova Acropoli ha installato la prima bibliocasetta della città, a Villa Aylan in via Archimede: una piccola libreria costruita e gestita dai volontari, che è diventata un luogo di incontro e di scambio.

Qualche giorno fa, passando da Via Archimede,

difronte al campo ex Enal, ho visto un signore aprire una casetta, posare un libro e prenderne un altro. Un gesto semplice, quasi impercettibile, ma pieno di senso. In quel momento ho capito che il progetto funziona davvero: la cultura può vivere solo se si condivide.

Recuperare e scambiare libri non significa soltanto salvare qualche grammo di carta: significa ridare vita al sapere.

Ogni libro rappresenta anche gli alberi da cui proviene — alberi che sono stati tagliati, trasformati in pagine, in parole, in emozioni.

Lasciare un libro in libertà è, in fondo, un piccolo atto di gratitudine verso la natura, verso chi lo ha scritto e verso chi lo leggerà.

La lettura non è solo un passatempo: è un viaggio. Ci fa attraversare epoche e luoghi lontani, ma anche scoprire parti di noi stessi.

È un dono silenzioso, come quello del sangue: non si vede subito, ma fa bene, perché fa circolare vita, pensieri, emozioni. In occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale, The London Book Fair ha ricordato come leggere migliori la memoria, la concentrazione e la capacità di pensare in modo critico.

Leggere calma, unisce, ci insegna a comprendere gli altri. E forse è proprio questo il segreto della condivisione: imparare a donare qualcosa di sé per far star meglio qualcun altro.

E allora, se anche tu domani lasciassi un libro in libertà, chissà dove andrebbe.

Forse raggiungerebbe una persona che ne ha bisogno, come una goccia di inchiostro che scorre nelle vene del mondo, portando nuova vita.

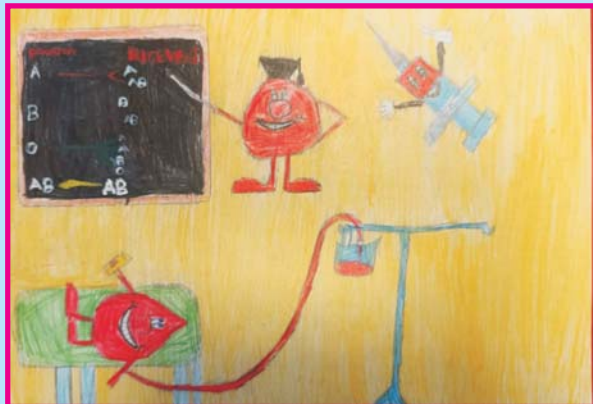
Il movimento del BookCrossing conta oggi milioni di utenti nel mondo. In Italia esistono centinaia di “casette dei libri”, spesso nate da progetti locali di volontariato. Anche donare un libro, come donare il sangue, è un modo per far circolare qualcosa di prezioso: la cultura, la vita, la speranza.

Maria Gregna



ALTRI DISEGNI DEGLI STUDENTI RAGUSANI NEL 2025

Il futuro dell'Avis passa attraverso la sensibilizzazione delle giovani generazioni. Invitare i ragazzi delle scuole primarie ad esprimere la loro sensibilità sul dono del sangue con un concorso pittorico loro riservato è una iniziativa che da molti anni riscuote crescente successo. Dopo la pubblicazione, nello scorso numero, dei disegni primi classificati, ci piace dedicare questa terza pagina di copertina ad altri disegni, testimonianza di una attenzione e di una genuina voglia di sentirsi, anche da giovanissimi, in qualche modo parte della grande famiglia avisina della nostra città.



A sinistra dall'alto:

Bruna Furnaro (IV B)
Palazzello-Vann'Antò

Ermela Isufi (IV B)
Comprendio
Palazzello-Vann'Antò
Plesso Ecce Homo

Gaia Antoci (IV C)
Circolo didattico
Palazzello

Alessandro Laquidara
(IV B) M. Schininà
Plesso Rodari



In basso al centro:

Paolo Bonomo (II B)
I.C. Quasimodo
Mariele Ventre



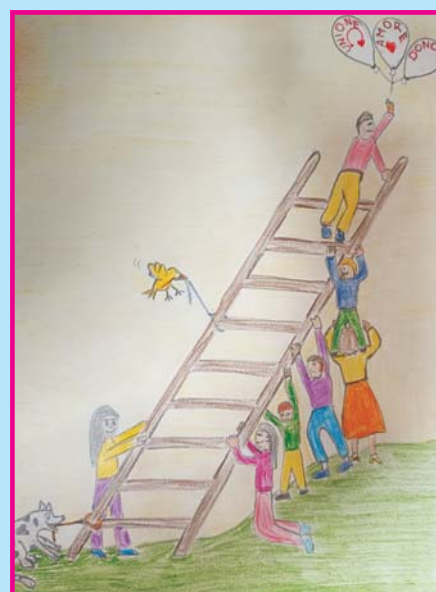
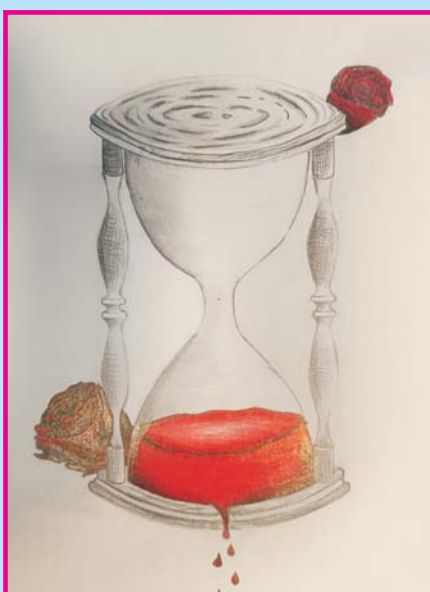
A destra dall'alto:

Ettore Ottaviano (II A)
Comprendio F. Crispi

Chiara Divita (IV A)
Cesare Battisti

Samuele Tidona (II B)
I.C. Berlinguer

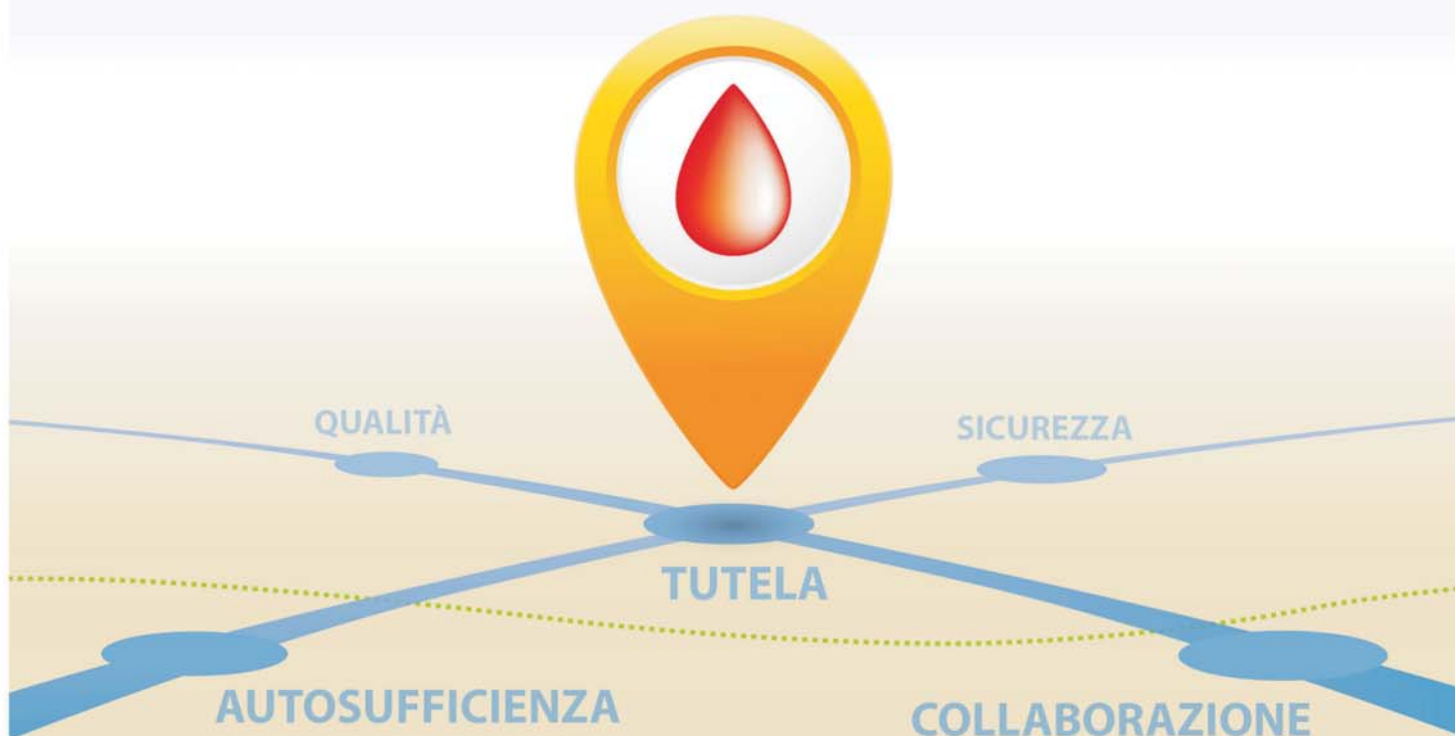
Riccardo Lami (IV B)
Mariele Ventre



PLASMAFERESI

dalla donazione alla produzione di medicinali plasmaderivati

Responsabile Scientifico Francesco Bennardello



SALA CONFERENZA AVIS RAGUSA
Sabato **20 DICEMBRE 2025** ore 9,00

L'evento è rivolto a 100 partecipanti:
Medici (tutte le discipline), Biologi, Tecnici Sanitari di Laboratorio Biomedico, Infermieri.
Iscrizione gratuita al corso sul sito di PAROLE & IMMAGINI www.paroleimmagini.it EVENTI RESIDENZIALI

Provider n. 640 Evento n. 466528 Crediti n. 9